

1890

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI VENEZIA DEL CLUB ALPINO ITALIANO



NUMERO 66
PRIMAVERA ESTATE 2026

1890

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI VENEZIA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno trentatreesimo

Numero 66

primavera-estate 2026

Spedizione in Abbonamento Postale
Autorizzazione del Tribunale di Venezia
n. 1129 del 29/11/93

Direttore Responsabile

Giulio Gidoni

Comitato di Redazione

Gianluca Benedetti

Piero Pontello

Gillian Price

Andrea Tonon

Progetto grafico e impaginazione

Livio Cassese

Stampa

Grafiche Veneziane

Sede sociale e di redazione

Club Alpino Italiano - Sezione di Venezia

Campo San Geremia,

a lato della Chiesa di Santa Lucia

Cannaregio 252/A

30121 Venezia

Tel 041 716900

Mail 1890@caivenezia.it

Web www.caivenezia.it

Apertura sede

mercoledì 17.00 — 19.00

venerdì 18.00 — 20.00

sommario

- 2 **Il rifugio Chiggiato**
Elvio Terrin
- 13 **Per rifugio con i bambini**
Livio Cassese
- 23 **Lupus in fabula**
Luigi Cavaleri
- 24 **I gruppi della Coges don Milani
in montagna con il CAI Venezia**
Paolo Scibelli
- 29 **Scopriamo le carte**
Claudio Forieri e Piero Pontello
- 36 **L'Anello Trekking urbano di Vicenza**
Paolo Scibelli

notiziario

- 42 **Assemblea annuale dei soci del 31 marzo 2026**
- 48 **Fine corsi, fine ghiacciai: cronache semiserie
da un weekend in Val Senales**
- 52 **XXXVIII Corso di sci fondo escursionismo**
- 57 **La mia cronaca del 3° corso AC1 -
Cascate di Ghiaccio**

Salvo diversa indicazione le foto devono ritenersi
dell'Autore dell'articolo.

foto di copertina

Mattia Battistini

[@sentieri_alpini](https://www.instagram.com/sentieri_alpini)

il rifugio Chiggiato

in terza di copertina

Andrea Tonon, il rifugio Chiggiato a inizio primavera

editoriale

L'estate riporta molti di noi in montagna, sui sentieri delle Dolomiti e delle nostre Alpi, alla ricerca di bellezza, libertà e silenzio. È il tempo delle escursioni più lunghe, delle mete sognate durante l'inverno, dell'incontro autentico con l'ambiente.

Frequentare la montagna in modo consapevole resta sempre l'invito fondamentale: informarsi sulle condizioni meteo, valutare lo stato dei percorsi, scegliere itinerari adeguati alle proprie capacità sono parte integrante della cultura dell'andar per monti.

Oggi, però, si impone con forza anche un altro grande tema che riguarda la tutela dell'ambiente montano.

La concentrazione crescente di presenze su pochi itinerari molto noti sta generando fenomeni di overtourism che mettono sotto pressione territori fragili, con conseguenze sul paesaggio, sulla fauna e sulla qualità stessa dell'esperienza escursionistica.

L'invito è quello di riscoprire percorsi meno frequentati, senza rinunce, ma al contrario valorizzando una montagna più autentica e sostenibile.

Anche le nostre scelte individuali incidono: distribuire le presenze, evitare la rincorsa alle mete più pubblicizzate, muoversi usando l'auto con oculatezza, privilegiare percorsi meno frequentati significa contribuire concretamente alla salvaguardia dei luoghi che amiamo.

Le Dolomiti offrono una straordinaria varietà di mete, adatte a ogni livello di preparazione, spesso poco conosciute ma capaci di regalare emozioni altrettanto intense rispetto ai luoghi più celebri e celebrati.

Come ricordava Hervé Barmasse qualche anno fa:

“C'è una montagna per tutti. Scopritela.”

Piero Pontello

Istruttore di Alpinismo e Consigliere sezionale



Il rifugio Chiggiato

— di Elvio Terrin

Ultimo nato delle conosciute e storiche dimore edificate dalla Sezione di Venezia fu inaugurato ai piedi delle Marmarole nel 1926 intitolandolo prima a Giovanni e successivamente anche a Dino Chiggiato, famiglia di imprenditori e alpinisti veneziani attiva fin dalla fondazione della Sezione a cui è stata sempre vicina anche negli anni recenti. La voce più autorevole per raccontarlo al meglio attraverso ricordi vissuti è senz'altro quella di Elvio Terrin, Presidente del Gruppo Rocciatori Gransi, che ha trascorso diversi anni tra lavori al rifugio e apertura di vie sulle impegnative pareti delle montagne circostanti.

SETTEMBRE 1975, sabato sera, partiamo dal torrente Diassa (Val d'Oten) in quattro, Maurizio Venzo "Nane", Giorgio Poletto, Giuliano Girotto ed io. È la prima volta che saliamo al rifugio Chiggiato, obiettivo la Croda Bianca. Ci hanno detto che in poco più di un'ora si arriva al rifugio, ma dopo un'ora e mezza, ormai è buio pesto, Maurizio urla "Valcanover, dove c...o ti già sconto el rifugio?". Alla fine arrivati e fatte le presentazioni con il gestore Alessandro, scopriamo che avevamo scelto il percorso più lungo: avremmo dovuto raggiungere località Costapiana e da lì, conoscendo una serie di tagli, avremmo potuto raggiungere il rifugio in poco più di un'ora.

Sono legato al rifugio Chiggiato da tantissimi ricordi, sia di scalate ed esplorazioni, sia di vita e lavoro, tanto da poter scrivervi un intero diario.

Fatta la conoscenza con Sandro, ci informò che aveva preso da poco la gestione e che, come potemmo constatare, il rifugio necessitava di molti lavori, uno fra tutti la realizzazione dei bagni. Infatti all'esterno c'era il classico casotto

di tela dotato di una sedia col foro al centro della seduta a mo' di WC. Da quel primo incontro nacque una grande amicizia e per alcuni anni i weekend di fine settembre ed ottobre li dedicavamo ad aiutare Sandro a migliorare, per quanto possibile, il rifugio. Per dare un'idea della situazione, il rifugio non era dotato di teleferica e quindi Sandro effettuava gli approvvigionamenti in moto, una Kawasaki Enduro 400: da Costapiana in su è tutto sentiero stretto e manovrare la moto stracarica era un'impresa né semplice né priva di rischi. Perciò era uso comune tra gli amici telefonare in rifugio prima di salire per farci dare la lista della spesa e portare su tutto quello che ci stava negli zaini.

A complicare la situazione c'era il pessimo rapporto con parte della comunità locale, che non vedeva di buon occhio un foresto - un veneziano! - a gestire il rifugio. Le cose si complicarono ulteriormente quando intraprendemmo l'esplorazione alpinistica delle Marmarole, creando grande disturbo ai cacciatori che, appostati fin dall'alba, vedevano gli animali messi



in fuga dalle nostre attività non proprio silenziose, fra martelli che battevano i chiodi, comunicazioni tra compagni di cordata, sassi che cadevano giù. Gli scontri, anche molto accesi, non erano rari, ma tra un litigio e un'ombra in compagnia in rifugio l'astio divenne amicizia. Per risolvere i conflitti di interesse concordammo che prima di decidere la meta ci saremmo informati su dove erano appostati i cacciatori. Devo dire che gli sfottò tra cacciatori e alpinisti anticaccia erano assai divertenti, soprattutto quando ci invitavano a mangiare con loro il camoscio in salmì, che certo non disdegnavamo. Nel tempo le cose andarono per il meglio e i rapporti divennero cordiali. Con l'arrivo di Anna Palatini, moglie di Sandro, migliorò anche la cucina, prima assai spartana e costituita da soli alimenti non deperibili, visto che non c'era neanche il frigorifero. Fu chiaro anche che bisognava sostituire la cucina economica ridotta ai minimi termini. Sandro si ingegna, acquista una carriola da muratori, toglie la vaschetta adattando le dimensioni del piano alla stufa. In una decina, al traino Paolo D'Alberton e Adriano Belfi, due omoni che fungono da buoi, e chi dietro sostiene e tiene in equilibrio il carico, in mezza giornata e non senza molteplici artifici imposti dalla morfologia del sentiero, la stufa arriva in rifugio.

In quel periodo mi ero innamorato delle Marmarole e passavo spesso i miei weekend al rifugio nella speranza di trovare compagni per aprire vie nuove. Feci parecchi sopralluoghi, ma i compagni scarseggiavano, fu

una stagione di vie pomeridiane, dopo aver lavato i piatti, al monte Peronat, situato a sud della Croda Bianca, dove aprimmo due vie: con Gianpietro Ongaro "Ciciòri" lo spigolo Anna, in onore della gestora, e con Sandro la fessura Mariangela, entrambe al centro della parete, la prima a sinistra e la seconda a destra del canale che taglia la parete. In quel periodo cominciammo lo sbancamento della collina a lato del rifugio per creare l'area necessaria alla costruzione del bivacco invernale. In presenza di molti affioramenti rocciosi e non disponendo di grandi mezzi, il lavoro durò qualche anno. La struttura infine realizzata fu poi ricoperta di terra a ricostituzione del fianco della collina.

In quegli anni cominciarono a frequentare il rifugio con intenti alpinistici anche i fratelli Bruno e Sandro Palma e Dino Costa, che aprirono alcune nuove vie sulla Cresta d'Ajeron e sul Tac Grande dei Cadorini.

All'inizio dell'estate del 1979, appena tornato dal Nepal e ancora frastornato, mi chiama Sandro per invitarmi a passare l'estate in rifugio... non ci penso due volte e prendo il treno, a sera sono là. In quella "prima estate" riprovo ad arrampicare, la prima via è la Castiglioni all'Ajeron con Sandro e poi la Castiglioni alla Cima Salina con Franco Vianello. Due prime esperienze non proprio facili, ma che mi aprono uno spiraglio sulla possibilità di ritornare a scalare.

Sempre in quell'estate prende forma l'idea della teleferica, Sandro sente la fatica dei rifornimenti con la moto, sotto il peso del

carico era caduto più di una volta. Inoltre il rifugio cominciava ad essere più frequentato e l'aiuto degli amici non era più sufficiente. La costruzione della teleferica fu un'autentica avventura ed essendo la prima esperienza gli imprevisti e le complicazioni, a volte dovuti alla mancanza di competenza, non furono pochi. 1800 metri di sviluppo, realizzata interamente con il fai da te. Un amico generale degli Alpini mise a disposizione un elicottero per il trasporto dell'argano, successivamente un folto gruppo di amici, un po' di spire a testa, portò su il cavo da 8 mm traente. Giù alla Diassa fu portato il cavo da 16 mm portante avvolto su una bobina da cavi elettrici posizionata su un cavalletto costituito da tubi innocenti. Successivamente Sandro posizionò un a coffa sopra un larice e puntò un cannocchiale puntato su un "centro" predisposto giù all'arrivo della futura teleferica e a turno vari amici muniti di un'asta con bandierina distendevano in discesa il cavo traente guidati da Sandro tramite radio, nel tentativo di seguire un tracciato rettilineo. Una volta disteso il traente, lo agganciammo al portante e con l'argano si avviò il traino. In autunno iniziò l'avventura vera e propria: Sandro ed io, coadiuvati da diversi amici, su e giù per la linea a sfrondare rami, tirantare il cavo per scavalcare alberi che creavano deviazioni alla linea. Più volte abbiamo dovuto sganciare i due cavi che tendevano a "strefolarsi". A manovrare l'argano c'era anche mia moglie Daniela, che eseguiva le nostre istruzioni tramite radio.

Dopo due settimane di sforzi, a 350 m dall'arrivo, pareva cosa fatta, ma il diavolo ci mise lo zampino: il cavo si incastrò di brutto sotto un grosso ramo. Era una sera di novembre e nevicava, agganciammo il cavo a diverse piante e rimandammo a primavera. Anche le cavallette furono fatte in casa, utilizzando dei larici tagliati in loco (assegnati dalla Forestale), mentre per la costruzione dei basamenti tendevamo tratti parziali di cavo portante e Daniela ci mandava giù i materiali utilizzando una vecchia rete da letto come barella. A fine estate la teleferica era pronta!

Nell'anno successivo riuscii finalmente a convincere Giorgio ad aprire una nuova via sulla Croda Bianca, la Variety, paragonabile per difficoltà al primo spigolo della Tofana. Poco dopo, con Piero Penzo effettuammo la prima ripetizione della via Pomarici alla Cresta degli Invalidi e dopo qualche giorno aprimmo una nuova via sulla parete sud della Croda Bianca, che insiste sulla fascia di rocce alta circa 200 m posta tra la prima e la seconda cengia. Mi ripromisi di tornare perché in quel tratto di parete si sarebbero potute aprire moltissime vie di varie difficoltà su roccia grigia molto compatta, ma purtroppo il sogno rimase nel cassetto. L'anno successivo convinsi Maurizio Dall'Omo "Icio", Ferruccio Svaluto Moreolo e Renato Peverelli "Bilbo" ad aprire una via sulla cima 68° Alpini. Avevo fatto alcuni sopralluoghi esplorativi anche dalla facile cresta Castiglioni, avvistando meravigliose placconate di roccia grigia, sembrava il Verdon e invece, delusione cocente, c'erano roccia



friabile, fango, erba. Risultato, nome della via "Super Masiera" (super ghiaione), via proprio da non fare. La sera in rifugio Icio si inventò l'esilarante storia della strega Masiera che ostacolava l'amore di un suo amico.

In quel periodo nacque spontanea fra me e Sandro la sfida dell'Ajeron, che consisteva nel salire lungo la Castiglioni. Lo schema era partire dal rifugio correndo, Sandro velocissimo arrivava per primo all'attacco della via e mi aspettava, ci legavamo, facevamo la salita e poi giù a tutta velocità di ritorno. Generalmente nella discesa ero io il più veloce ma sul piano

Sandro, nonostante i miei sforzi, mi risuperava. L'ultima volta che facemmo la gara, in discesa mi precipitai a rotta di collo e sul piano Sandro sembrava non riuscire a raggiungermi, ogni volta che mi si avvicinava sputavo l'anima per accelerare. A 50 m dal rifugio mi vedevo già la vittoria in tasca ma Sandro con sorriso sornione mi superò ed io arrivai stramazzando a terra esausto. L'Ajeron fu ribattezzato Cresta dell'Affanno. Ci avevamo messo, da rifugio a rifugio, 42 minuti e per il bene del mio cuore decidemmo di smettere. Che Sandro fosse un velocista lo sapevo, in uno dei tanti Capodanni

passati in rifugio, sempre in numerosa compagnia, andammo con gli sci al vallon del Froppa. Io ero tornato da poco dal Nepal e l'alta quota mi aveva allenato non poco, ciononostante non riuscivo a stare al suo passo di fondo con gli sci da scialpinismo.

Anche dei numerosi Capodanni passati in rifugio, vista la sempre numerosa partecipazione, ci sarebbe da scrivere un diario. Memorabili alcuni arrivi al rifugio di gente sconvolta dalla fatica come pure, tra frizzi e lazzi, le partite a morra tra me e Daniele Bortolozzi "Pantera"...

Passai altri autunni al rifugio dove aiutai Sandro al mantenimento e al rinnovo della struttura. In estate, in uscite occasionali, riuscii a fare ancora due nuove salite, Buttock to the Wind sulla cresta degli Invalidi, con Fabio Bertagnin e Ferruccio, che sale a sinistra dello spigolo Olivo, con difficoltà di 5°/5+ su placche grigie compatte e 6a sui gialli nella parte alta. E con Daniela, Marco Saviolo e Franco Furlanetto aprimmo l'ultima via che avevo in mente sul Peronat, 120 m di 5°/5+ e un tratto di 6°. In continuità con le altre due vie la intitolammo a Margherita, la figlia di Anna e Sandro.

Un giorno mi chiamò Franco Pianon per dirmi che Sandro lo aveva informato che il terrapieno davanti al rifugio stava crollando. Tipicamente Sandro se ne sarebbe occupato di persona, ma in quel momento era debilitato dalla malattia. Un sabato salimmo al rifugio per decidere il da farsi e due settimane dopo, con due muratori del luogo e il cognato Claudio, provvedemmo al consolidamento.

Poi Sandro ci lasciò. Anna con Margherita, nonostante le difficoltà legate alla gestione particolare di questo rifugio aggravate dalla mancanza della figura potente e poliedrica che era Sandro nella soluzione dei molteplici problemi tecnici quotidiani, continuarono con ferma caparbietà la gestione del rifugio fino al 2010, portando comunque avanti diverse migliorie strutturali e funzionali.

Dopo la morte di Sandro tornare al rifugio mi fu sempre più difficile, troppi ricordi.

**LA MARMAROLE RUNDE:
UN BELLISSIMO TREK DOLOMITICO
CHE TOCCA IL RIFUGIO CHIGGIATO**

Il nostro storico Rifugio Chiggiato sopra Calalzo in Cadore è una delle strutture chiave della *Marmarole Runde*. Questo bellissimo trek ad anello esplora il gruppo delle Marmarole, che si estendono per circa 14 km da nord a sud. È una meravigliosa opportunità per camminare nelle Dolomiti orientali senza inciampare nell'*overtourism*. Servito da ben 7 rifugi alpini, il percorso è lungo 58km a ci vogliono 4/5 giorni per percorrerlo con tappe che vanno dalle 3 alle 5 ore. Il percorso è contrassegnato con la sigla MR, mentre come difficoltà merita E (escursionistico) con brevi tratti attrezzati con catene e minima esposizione.

Si può iniziare (e concludere) il giro da parecchi punti ma forse il più comodo risulta Auronzo grazie ai servizi della Dolomiti Bus (collegati alla stazione di Calalzo per treni da Venezia), volendo si può anche salire direttamente da Calalzo fino al Rifugio Chiggiato. Strada facendo avrete modo di ammirare le Tre Cime, la Croda Bianca, gli Spalti di Toro, l'Antelao, il Pelmo, la Torre Sabbioni, il Corno del Doge... può essere una buona idea usare l'app Peak Finder per individuare i nomi giusti sulle cime! Al di sotto delle cime, verso la conclusione, c'è anche la famosa, fitta foresta di Somadida che per secoli ha fornito la Repubblica di Venezia di legname.

Percorso: Reane, Auronzo – Rifugio Monte Agudo – Pian dei Buoi e Rifugio Ciareido – Rifugio Baion – Rifugio Chiggiato – Val d'Oten e Capanna degli Alpini – Rifugio Galassi e Forcella Piccola – Col de chi da Os e Rifugio San Marco – Forcella Grande – Valle di San Vito – Palus San Marco – pista ciclabile fino a Reane, Auronzo.

Il sito web di riferimento è www.marmarolerunde.com

Gillian Price





Per rifugi con i bambini

— di **Livio Cassese**

PER CHI HA AVUTO LA POSSIBILITÀ di frequentare i rifugi dolomiti e alpini negli ultimi venti anni, è evidente come siano cambiati moltissimo nella loro fruizione. Se fino a pochi anni fa ci si poteva presentare al pomeriggio di agosto senza aver chiamato preventivamente per poter pernottare in uno dei rifugi più importanti delle Dolomiti lungo una delle Alte Vie e trovarlo pieno a metà, oggi bisogna prenotare necessariamente durante l'inverno precedente. La presenza di escursionisti provenienti da oltreconfine e impegnati in trekking di più giorni, catapultati un po' ignari sulle nostre Alpi da podcast che narrano gli splendori di alte vie e giri ad anello, ne ha un po' cambiato il senso e soprattutto l'utilizzo. Tuttavia l'esperienza di

una notte in rifugio, al termine di una giornata impegnativa conclusa incontrando altre persone che condividono la stessa passione e amore per la montagna mantiene intatta il suo fascino. Soprattutto se fatta da bambini, con la fatica nelle gambe di chi è abituato sì a camminare tutto il giorno ma per le calli di Venezia, con gli occhi che per le prime volte scoprono le nostre vette, i piani che diventano sguardi di orgoglio appena raggiunta la meta, e la capacità di scoprire il mondo un passo alla volta. La vita in rifugio è condivisione estrema degli spazi, essenzialità nelle cose, fame che per una volta elimina ogni pensiero di "non mi piace e non lo mangio", disconnessione digitale, rispetto della fatica e degli altri. Tutte cose che la quotidianità non offre, come neppure il semplice andare in montagna per i fatti propri.

Così, nel 2024 abbiamo inaugurato la nostra personale tradizione: il pellegrinaggio annuale alla scoperta dei rifugi dolomiti!

a sinistra

Rifugio San Marco.

D'obbligo quindi partire da quelli della nostra Sezione, anche grazie alla possibilità di usufruire del buono/pernotta spendibile dai soci — e che anche quest'anno trovate allegato al numero estivo di 1890.

Prima tappa è stato il rifugio Coldai, nell'agosto 2024, raggiunto dal Passo Staulanza dopo esser partiti la mattina dal Tronchetto. L'abbraccio tra Giovanni e Stefano una volta visto il rifugio, subito dopo aver raggiunto la teleferica - con cui hanno compreso la difficoltà di avere qualunque cosa in quella casa in cima alla montagna - e l'orgoglio

negli occhi di quel bambino di 3 anni che si era lamentato a partire da quando era sceso dalla macchina sono stati veramente speciale. Ovviamente, immancabile la gita al laghetto il giorno dopo, a buttare

in basso

Rifugio Coldai.

a destra

Le torri del Civetta al mattino viste dal Lago di Coldai.





pagina a fianco

verso il rifugio San Marco,
sullo sfondo il Pelmo.

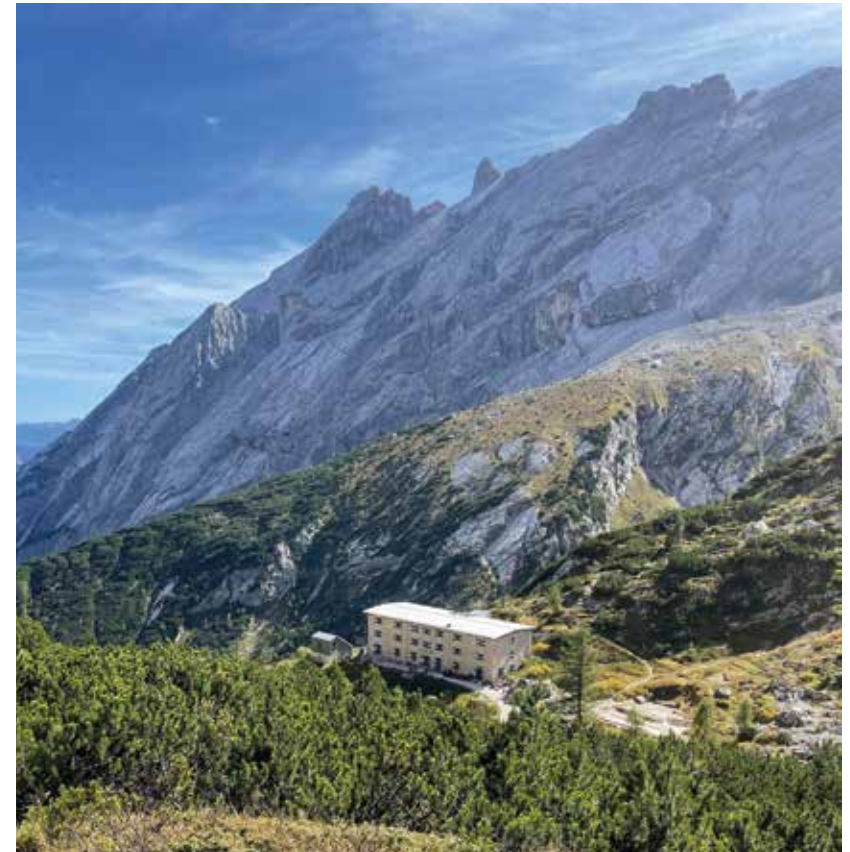
in basso

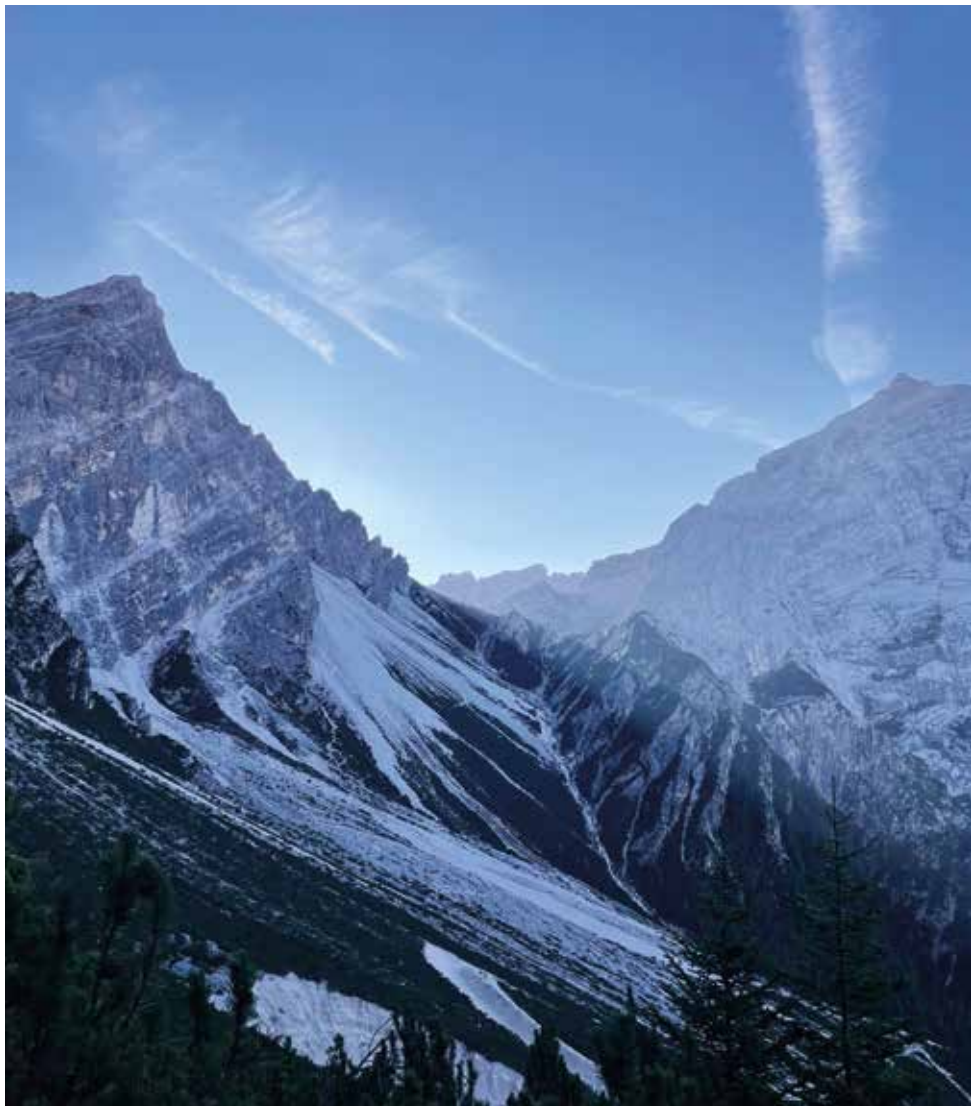
Il rifugio Galassi.

lo sguardo sulla Nord e sulla Torre
Alleghe, e il rientro con svariate
merende.

Meta di settembre 2025 è stata
il rifugio San Marco, che senza
fatica si può definire il rifugio

più bello delle Dolomiti e che
orgogliosamente abbiamo noi della
sezione di Venezia. Questa volta
l'intenzione era di raggiungere
il giorno dopo anche il rifugio
Galassi, dove io e Elisa nel 2014
avevamo partecipato alla gestione
estiva dei cugini mestrini, e
possibilmente scalare alla falesia
del Becet. Sotto un anomalo sole
cocente settembrino abbiamo così
raggiunto il san Marco un po' prima
di cena. Unici minori presenti
oltre ai figli dei gestori, Stefano e





in alto
Verso Forcella Piccola
al mattino.

**pagina a fianco
a sinistra**

La soddisfazione arrivati
la sera al Rifugio Coldai.

a destra

Stefano arrampica sulle placche
della falesia del Becet.

18



19



Giovanni si sono sentiti fare diverse raccomandazioni su come ci si comporta in rifugio; probabilmente, oltre all'aumento degli escursionisti è anche proporzionalmente diminuita l'attenzione dei genitori. I complimenti ricevuti il giorno dopo da Tania e Marino ci hanno inorgoglitto, convenendo insieme che la fatica è maestra di vita e fundamenta per il futuro, sia nell'educazione al rispetto per gli spazi condivisi che nell'andar per monti.

Il secondo giorno è stato lungo. Raggiunta Forcella Piccola e poi il rifugio Galassi per pranzo, siamo saliti alle placche della bella falesia del Becet. Anche qui, esperienza grandiosa poter scalare davanti all'Antelao, con la vista che si getta nella valle e che ha messo alla

prova - seppure in sicurezza totale grazie al lavoro mestrino - Stefano, stupito anche dal vedere in azione l'elicottero del soccorso alpino in aiuto di qualche altro appassionato di montagna. Il rientro alla macchina è stato lungo, in un clima tra i vari rifugi da ultimo giorno di scuola. I ghiaioni in discesa si sono rivelati più lunghi che in salita, a volte Giovanni sfruttando le spalle del papà, l'arrivo con la frontale alla macchina dopo la merenda allo Scotter in fase di chiusura è stato memorabile.

Obiettivo del 2026? Ovviamente il Chiggiateo per festeggiare i suoi 100 anni!

Lupus in fabula

— di **Luigi Cavaleri**

IL LUPO: NELL'IMMAGINARIO collettivo il simbolo del pericolo, del negativo, della malvagità. Le frasi popolari che ne usano il nome abbondano in ogni lingua, almeno a nord del Mediterraneo. Il lupo, il pericolo nella foresta, di per sé ambiente e pericolo da cui non molti secoli fa ci si teneva potendo accuratamente lontani. Non per niente l'uomo che sbucava dalla foresta avvicinandosi alla città era chiamato forestiero. La foresta, luogo dell'ignoto, ma anche di una suggestiva bellezza. Con un excursus musicale pensiamo al mormorio della foresta che affascina Sigfrido. Lì però il nemico (non per Sigfrido) non era l'orso, o il cinghiale, ma il lupo, simbolo appunto del male, anche nelle favole (Cappuccetto Rosso), e persino, magari umoristico ed un pò patetico, nei fumetti (Ezechiele lupo,

per i lettori avanti negli anni).

Nel tempo l'uomo si è espanso, tagliando foreste ed eliminando quanto ritenuto negativo per lui. Il lupo in Dolomiti fu ritenuto estinto. Vari decenni fa avevo visto le conseguenze sui branchi di pecore durante il servizio militare al campo sugli altipiani in Abruzzo. Ma si sa, la natura difficilmente scompare del tutto. C'è sempre un equilibrio dinamico fra tendenza all'espansione e gli eventuali successi/insuccessi. La vita nella natura, per gli animali come per le piante, è una lotta continua per la sopravvivenza, e la natura non fa sconti a nessuno, nemmeno a noi, ma non mi avventuro adesso su questa strada. Continuiamo col lupo.

La figura dell'uomo col fucile dev'essere ormai nel suo DNA come l'animale da cui tenersi lontani. Dicevo che il lupo è stato per molto tempo ritenuto estinto in Dolomite, tuttavia i suoi cacciatori sono diminuiti a loro volta (manca la preda), oppure la selezione naturale ha portato ad animali più furbi,

a sinistra

Le orme del branco.

attenti, più adatti all'ambiente dove l'uomo domina. Fatto sta che da un pò di anni l'evidenza della loro presenza va aumentando: per noi profani i resti di un cervo nel bosco, chiaramente sbranato, un video occasionale, qualche foto-trappola. Il lupo c'è, non c'è dubbio. Qualche mese fa ho ascoltato una conferenza sui lupi nelle Dolomiti Bellunesi. Dicono che hanno colonizzato tutta la zona. Tanti lupi? No, ogni gruppo con un unico capo, 4-5 esemplari fra femmine e giovani, ha bisogno di una zona vitale a disposizione per sopravvivere. Il terreno necessario: 7-8 km x 7-8 km, diciamo 50-60 km². Ovviamente è necessaria la selvaggina (per ora l'uomo non è compreso). La vita è difficile per un giovane lupo. Prima col branco in cui nasce ed impara. Quando poi cresce non c'è spazio per due: o soppianta il genitore, o deve andarsene a cercare un suo territorio. Il lupo, e non intendo solo maschio, può muoversi se necessario, e molto. Sempre a quella conferenza ho imparato che tutti, o quasi, i lupi della zona bellunese derivano da una coppia, lei proveniente dalla Francia, lui dalla Slovenia, tutto dedotto dall'analisi DNA dei resti fecali lungo il percorso.

Il lupo fa parte di un equilibrio dinamico dell'ambiente. Senza andare troppo distante ecco la foresta del Cansiglio con un crescente eccesso di cervi che non hanno nemici (credo la caccia sia vietata). Problema di alimentazione: mangiano tutti i germogli dei giovani alberi, la foresta non si rinnova ed invecchia. La soluzione è semplice: introduciamo o lasciamo che arrivino i lupi e l'equilibrio, sempre dinamico e delicato, si ristabilisce. Con Andrea,

girando in Cansiglio in zone poco battute (per 3 ore non abbiamo incontrato una persona) ecco lì, viste dopo averne sentito il fruscio, 15 cervi. Il capo doveva essere oltre il crinale.

Tutto bene? L'equilibrio è sempre sottile ed a doppia faccia. Bella la natura, ma solo fintanto che noi non siamo toccati. Dicono che il lupo non assalga l'uomo. Ha appunto imparato da tempo che è il suo peggior nemico. Le eventuali saltuarie, molto saltuarie notizie lasciano sì un segno per un momento, poi concludiamo "chissà dov'era andato! A me non capita". E' la classica frase con cui spesso affrontiamo la vita. Una corsa veloce in macchina, lo scendere su un ripido pendio di neve fresca, il costruirsi una deliziosa casetta sulla riva del fiume, o presso un luogo piacevolmente isolato dove dicono molti anni fa sia scesa una frana. Bé, ogni tanto si legge o si sente al riguardo, giornali o TV, ma è subito dimenticato.

Riprendo il filone principale. Personalmente ho la frequente abitudine di andare in montagna da solo. La ragione è semplice: I miei ritmi ormai sono lenti, chi più giovane va col suo giusto passo, ed i lenti potenziali compagni di gita scarseggiano od hanno poca voglia di muoversi. Ovviamente nulla di eclatante, anzi il contrario. E' solo il piacere di andare in silenzio guardandosi intorno e godendo della natura, anche se ormai i boschi sono divenuti silenziosi senza quel continuo cinguettare che li caratterizzava 50 anni fa, parte di quel mormorio che aveva affascinato Sigfrido. L'Alpago, a poco più di un'ora di macchina da Venezia, è



in alto

L'orma del capo branco. Il guanto è quello di una mano grande.

un'ottima soluzione. Un'ora o poco più per andare, 4-5 ore di cammino, un'ora per tornare, alle 5 a casa a Venezia. Perfetto vero? Salita a casera Pallantina, magari giro verso capanna Ravà, risalita per la pista, forcilla Pallantina e giù. Perfetto. Bello, e magari meglio, se ad inizio stagione c'è un pò di neve che rende più piacevole la discesa dalla forcilla. "Guarda" dice Andrea (quel giorno eravamo in due), "è già passato qualcuno. Ci sono le tracce di un cane", Poi però cominciamo ad avere dubbi. Tante tracce, e non di uno o più cani che vagolano in tutte le direzioni esplorando il terreno. Tante tracce, tutte bel allineate sul sentiero innevato, la via più comoda. Vengono alla mente discorsi al riguardo: i lupi vanno sempre dritti! Dubbi e sguardi interrogativi. Le tracce non erano vecchie, certo delle ultime creature

viventi passate. Poi il fatto che toglie ogni dubbio: un'orma, una sola, perfettamente distinta, ma cavolo che grande! Le due foto danno l'idea chiara del gruppo e delle dimensioni (se tanto mi dà tanto, e la mia mano non è piccola) del capo. Bé, in quel momento eravamo contenti di essere in due. Ripeto il già detto: dicono che i lupi non attacchino l'uomo. Può darsi, possibile, anche probabile, ma mi domando quanto rispetti questo principio un branco che non mangia da vari giorni e veda un animale bipede solitario salire lentamente su un sentiero. Accettiamo il rischio, un rischio che non so quantificare, probabilmente molto piccolo, ma nella nostra vita quotidiana l'idea di un rischio da qualcosa che non sappiamo controllare ci lascia perplessi. Qualcuno suggerisce uno spray urticante al seguito, a portata di mano. Io mi sono consolato con una leggera e (spero) efficace piccozza. Certo, come ho detto in altra occasione su LAV, tutto questo ci toglie un pò di quella spensierata sicurezza con cui ci piacerebbe affrontare la vita ed andare in montagna. Questo non è del tutto negativo: la vita pianificata di ogni giorno ci ha abituato ad una sequenza di eventi preordinata, priva di imprevisti. Ecco, volete l'emozione, l'incertezza? Andate a fare una lunga e solitaria camminata in montagna (l'Alpago è vicino). Al 99%, più qualche altro decimale 9, non ci saranno problemi e potremo raccontare di aver affrontato la foresta, una debole immagine di quella di 1000-2000 anni fa che magari aveva affascinato Sigfrido, ma sempre anni luce distante dal tran-tran cittadino in cui siamo tutti incanalati.

I gruppi della Coges don Milani in montagna con il CAI Venezia

— di **Paolo Scibelli**

IN PRIMAVERA 2025 la nostra sezione è stata contattata da Letizia Mangione, insegnante di italiano della Coges don Milani di Mestre, una cooperativa sociale che fra le sue varie attività fornisce servizi di accoglienza per richiedenti asilo politico e rifugiati. Letizia si rivolgeva al CAI per organizzare con il nostro aiuto un paio di escursioni in montagna per gruppi di immigrati di varia provenienza, ospitati attualmente in strutture del nostro territorio.

Al Consiglio è sembrata senz'altro una richiesta meritevole di essere accolta e quindi, verificate le disponibilità di un gruppo di accompagnatori, abbiamo incontrato Letizia in sede, assunto da lei informazioni sui beneficiari delle iniziative e discusso alcune proposte escursionistiche di modesta difficoltà, considerate le caratteristiche dei partecipanti.

La prima escursione ha avuto luogo il 30 giugno 2025 in Val Salatis (Alpago), dove avevamo

precedentemente effettuato un sopralluogo al fine di verificare fattibilità e condizioni del percorso individuato.

Raggiunto il centro BOA presso il Forte Rossarol a Tesserà, che ospita parte dei rifugiati, siamo partiti a bordo di due furgoni della cooperativa raccogliendo strada facendo con varie peripezie tutti gli altri interessati. Alla fine ci siamo ritrovati con un gruppo di una dozzina di partecipanti maschi, di età variabile tra i 18 e i 30 anni circa, con le loro educatrici, insegnanti e assistenti sociali. Quanto mai varia la provenienza degli immigrati: Algeria, Bangladesh, Benin, Burkina Faso, Pakistan, Venezuela...

La camminata ha avuto inizio a Casera Pal, dove la grande fontana ha consentito di fare una provvidenziale scorta di acqua fredda, essenziale in considerazione del clima torrido e afoso di quelle giornate di fine giugno. Ci siamo incamminati con andatura e performance quanto mai varie per il sentiero che nella prima parte



Alla fine ci siamo ritrovati con un gruppo di una dozzina di partecipanti maschi, di età variabile tra i 18 e i 30 anni circa, con le loro educatrici, insegnanti e assistenti sociali. Quanto mai varia la provenienza degli immigrati: Algeria, Bangladesh, Benin, Burkina Faso, Pakistan, Venezuela...

in alto

A Casera pian de le Stele.

dell'itinerario, intersecando in vari punti la strada carrabile, presentava tratti di notevole pendenza. Siamo comunque riusciti a tenere unito il gruppo e quando finalmente ci siamo inoltrati in Val Salatis l'ambiente si è fatto più interessante, con le alte cime alpagote incombenti, i ripidi ghiaioni e le meravigliose fioriture dell'inizio estate. Per quanto possibile, date le conoscenze linguistiche limitate dei ragazzi, abbiamo cercato di fornire elementari cenni di contenuto ambientale e naturalistico prendendo spunto da quanto



incontrato lungo il cammino. Abbiamo terminato la salita nella suggestiva conca alpestre di Casera Pian de le Stele (m 1421) dove abbiamo consumato il pranzo al sacco e ci siamo riposati. Come da previsioni meteo il cielo si è andato via via coprendo, quindi ci siamo messi in cammino per il ritorno. Un piovasco che ci ha colto ormai vicini alla meta ha dato un po' di sollievo dalla calura fastidiosa del primo pomeriggio. La giornata ha trovato un lieto epilogo sulla spiaggia del lago di Santa Croce, dove alcuni dei ragazzi non hanno potuto fare a meno di tuffarsi in acqua in chiusura di questa "giornata

particolare".

Per conto della nostra sezione il gruppo BOA è stato accompagnato da Elisabetta Battistel, Carmelo Coco e Paolo Scibelli.

Visto l'incoraggiante esito di questo primo esperimento abbiamo proceduto con l'organizzazione della seconda puntata giusto un mese dopo. In questo caso l'attività era rivolta a un gruppo di famiglie mono o biparentali (adulti e

In questo caso l'attività era rivolta a un gruppo di famiglie mono o biparentali (adulti e bambini) ospitati a Venezia presso il Centro di Santa Maria Ausiliatrice a Castello.

bambini) ospitati a Venezia presso il Centro di Santa Maria Ausiliatrice a Castello. Anche questa volta abbiamo scelto un itinerario ancora più semplice e breve che potesse risultare alla portata di tutti. Saliti in Altopiano di Asiago siamo arrivati con i furgoni in Val Magnaboschi dove abbiamo iniziato la camminata passando per il Cimitero degli Abeti mozzi e poi per il Cimitero inglese. Questi luoghi carichi di memorie della Grande Guerra hanno ispirato in noi tutti una riflessione sugli avvenimenti del presente, che hanno trovato particolare risonanza negli animi dei partecipanti; il gruppo infatti era composto da una coppia dall'Ucraina, da una mamma con bambino anch'essi ucraini, da un papà curdo con i suoi due bambini, da una arzilla nonna palestinese (di Gaza) con nipote adolescente. Dopo questo momento così intenso il sentiero ha iniziato a salire dolcemente per un bel bosco ombroso per sbucare poco oltre sui prati e i pascoli sotto Malga Zovetto. Qui giunti abbiamo potuto salutare maiali in attesa del loro triste destino, vacche al pascolo, animali da cortile allegramente ruspanti. Qualche goccia di pioggia ci ha indotto a chiedere ospitalità su tavoli e panche sotto il tendone davanti alla casera. Il gestore ci ha riservato una calorosa accoglienza e dopo aver ascoltato i racconti di

alcuni dei presenti ha voluto offrirci vari assaggi degli ottimi formaggi prodotti in malga dimostrando grande spirito di umanità e sensibilità. Dopo il pranzo al sacco passeggiando per i prati siamo saliti alla cima del Monte Zovetto (m 1232) da dove la vista spazia su un ampio panorama tutt'intorno e abbiamo avuto modo di esplorare le trincee riattate a cura dell'Ecomuseo. Il parco giochi del vicino Rifugio Kubelek ha concesso ai più piccoli (ma anche a qualcuno degli adulti) momenti di divertimento e di svago.

Per il ritorno ci siamo incamminati sull'ampia traccia erbosa digradante sul versante nord del monte, godendo di una bella visuale sulla luminosa conca dell'Altopiano con i suoi paesi e le sue contrade sparse, per terminare l'escursione nel centro di Cesuna. *Dulcis in fundo*, la giornata si è conclusa piacevolmente con una visita a una storica pasticceria di Treschè Conca.

Per conto della nostra sezione in questa uscita il gruppo è stato accompagnato da Elisabetta Battistel, Mariapia Giuponi e da Paolo Scibelli.



Scopriamo le carte

— di **Claudio Forieri** e **Piero Pontello**

C'È UN FASCINO UNICO, molto particolare che si prova nel consultare delle vecchie cartine, spesso ingiallite e segnate dal tempo. Infatti, soprattutto se si tratta di zone conosciute, l'occhio corre rapido alla ricerca dei riferimenti familiari per verificare se sono rappresentati questo o quel sentiero, se il rifugio c'era già e quali erano i percorsi di accesso...

Presso la biblioteca della Sezione sono diligentemente conservate diverse mappe storiche, veri e propri tesori. Non sono solo documenti scientifici di rilievi geografici, ma dei veri testimoni sinceri di un tempo passato, che raccontano silenziosamente di un territorio che è cambiato.

Queste mappe hanno un fascino tutto speciale: la carta ruvida sotto le dita, i colori sbiaditi che dipingono fiumi e valli, le note a margine, a volte a matita, sembrano sussurrare storie di avventure epiche. Sono come finestre su un mondo romantico, lontano dai navigatori satellitari di oggi, che

evocano l'emozione di perdersi e ritrovarsi in natura.

Purtroppo, con il passare del tempo e l'arrivo del digitale, le mappe sono destinate a essere consultate sempre meno addirittura di uscite di produzione. Fortunatamente progetti recenti, cercano di tenerle vive per le generazioni future.

Ecco alcune immagini evocative di alcune mappe storiche che sono conservate in sede.



1. CARTA SCIISTICA DELLA CONCA DI CORTINA D'AMPEZZO

La mappa è curata da Federico Terschak. Nato nel 1890 a Monaco di Baviera e vissuto a Ortisei e Cortina, è stato un pioniere dello scialpinismo nelle Dolomiti orientali e alpinista, oltreché fondatore del Bob Club Cortina. La carta, in scala 1:25000, si basa sui tipi dell'Istituto Geografico Militare di Firenze e risale presumibilmente agli anni '30. Sono rappresentate le curve di livello, le zone rocciose e un accenno di ombreggiatura. Cime principali e secondarie, passi, paesi, frazioni, alcuni tabià e anche punti di riferimento utili per l'orientamento riportano la quota esatta. Sono segnalate le zone con elevato rischio valanghe. A differenza di altre carte successive dello stesso autore, le attuali rotabili sono ancora segnate come percorsi sciistici. Altri tempi.

2. FOGLIO F2 DELLA CARTA TOPOGRAFICA [PROVVISORIA] DEL REGNO D'ITALIA – PROVINCIA DI BELLUNO

Si tratta dell'ingrandimento all'1:75000 della precedente cartografia del Lombardo-Veneto in scala 1:86400 del 1833 dell'Istituto Geografico Militare di Vienna. Come riportato a bordo foglio, viene però "riconosciuto sul terreno nel 1877" per corsi d'acqua principali e strade rotabili a fondo artificiale. Si notino l'assenza di curve di livello e la rappresentazione in tratteggio dei rilievi. Sono presenti nomi di località anche molto piccole e diversi segni convenzionali che richiedono una legenda molto ricca. L'idrografia in bianco e nero si distingue con difficoltà. Le cime raramente sono quotate.

3. CARTA AUSTRIACA CON ISOIPSE RELATIVA ALLA ZONA TRA ALTA BADIA, CORTINA E MISURINA

La mappa sembra essere una riproduzione della Special-Karte in scala 1:75000 dell'Istituto Geografico Militare di Vienna (1873-1889). Queste mappe venivano pubblicate in collaborazione con la R. Lechners Hof- und Universitätsbuchhandlung, la storica libreria e casa editrice viennese (Wilhelm Müller, I., Graben) che distribuiva al pubblico le mappe ufficiali. Le carte, ricche di dettagli, rappresentano i rilievi con un fitto tratteggio. Questa mappa riporta anche le isoipse, la loro lettura è in verità piuttosto difficoltosa, riprodotte a partire dalla terza rilevazione militare (3rd Landesaufnahme), iniziata nel 1869 e proseguita fino al 1887.

4. CARTA IGM – PALE DI SAN MARTINO, SETTORE CENTRALE

L'attribuzione all'Istituto Geografico Militare può essere solo supposta perché la mappa è stata ritagliata, ridotta e incollata su un cartoncino per una più facile consultazione. La rappresentazione dei rilievi richiama quella delle mappe austriache, con isoipse però più marcate. La carta è sicuramente successiva al 1948, essendo presente un Reticolo Chilometrico, utilizzato dopo quella data per le carte IGM. Al tempo le coordinate erano quelle della proiezione Gauss-Boaga, il sistema italiano (Monte Mario) diviso in due soli fusi, est e ovest, con origini convenzionali diverse da quelle del Reticolo UTM, attualmente in uso, con piccole ma significative differenze.

L'Anello Trekking urbano di Vicenza

— di **Paolo Scibelli**

NEL 2025 IL COMUNE DI VICENZA ha realizzato con la collaborazione della sezione del CAI del capoluogo berico una rete di sentieri urbani comprendente cinque percorsi ad anello, tre dei quali nella parte meridionale della città e due nella parte settentrionale. Gli itinerari sono stati individuati, tracciati, numerati e puntualmente marcati mediante la segnaletica biancorossa del CAI, tabelle direzionali e pannelli descrittivi all'inizio di ogni percorso. Si tratta in totale di circa 32 chilometri, tutti di difficoltà turistica. La descrizione degli itinerari con cartografia è consultabile nel sito internet del Comune di Vicenza <https://www.comune.vicenza.it/Novita/Avvisi/Sentieri-Urbani>; presso l'Ufficio Turismo vicino al Teatro Olimpico ho reperito l'opuscolo cartaceo con descrizione e mappa topografica.

Lascia l'auto nel garage
e vai a camminare
con i mezzi pubblici

INIZIO/CONCLUSIONE

stazione ferroviaria di Vicenza

LUNGHEZZA

10 km circa

DISLIVELLO

180m

DIFFICOLTÀ

T

TEMPO DI PERCORRENZA

3h scarse; raccomandabile visitare almeno alcuni dei monumenti che si incontrano strada facendo: Basilica di Monte Berico, Museo del Risorgimento e della Resistenza, Villa Capra "La Rotonda", Villa Valmarana "Ai Nani" (informazioni su orari di apertura e costi nei relativi siti internet)

COME ARRIVARE

in treno (tempo di percorrenza da Venezia Santa Lucia con regionale veloce 46')

CARTOGRAFIA

carta Tabacco 1:15.000

"Sentieri urbani di Vicenza"

AVVICINAMENTO

Dalla stazione ferroviaria si percorre Viale Roma costeggiando il Campo Marzio; giunti a piazzale De Gasperi attraverso l'omonima porta si raggiunge piazza Castello e si imbocca corso Palladio, l'asse principale della città caratterizzato da una spettacolare sfilata di palazzi classicheggianti firmati principalmente da Andrea Palladio e dal suo discepolo Vincenzo Scamozzi. Nel suo Viaggio in Italia degli anni Cinquanta Guido Piovene parlando della sua città raccontava di "una piccola Roma, un'invenzione scenografica in un angolo di Veneto". Radicalmente diversa la percezione di Thomas, il protagonista de I quindicimila passi di Vitaliano Trevisan (2002) che a proposito del corso si esprime in questi termini: "Gente dappertutto, vetrine dappertutto, vestiti e scarpe soprattutto. Un delirio di negozi di abbigliamento dal principio alla fine del corso (...) E dietro queste squisite architetture, dietro queste scenografie secolari, si nascondono commercianti paghi tre prendi due (...) si celano dentisti armati delle loro tenaglie., commercialisti e consulenti finanziari, notai e avvocati, rappresentanti assicurativi, consulenti del lavoro, gallerie d'arte (?), librerie, supermercati e 'vanti' vanti avanti così per tutto il Corso". Considerazioni che a dire il vero possono valere per molti altri nostri centri storici...

In breve si giunge a piazza dei Signori dominata dalla sveltante Torre Bissara e dalla mole poderosa della Basilica palladiana.

ANELLO TREKKING URBANO

Su una colonna nella attigua piazzetta Palladio (m 39) un pannello contiene la descrizione del sentiero 91 "Anello Trekking urbano". Da ora in poi frequenti segnava biancorossi del CAI ci condurranno lungo tutto l'itinerario, che nel suo primo tratto ci consentirà di ammirare fra i vari monumenti la Casa Pigafetta dalla ricca decorazione gotica e rinascimentale e Palazzo



Civena, ritenuto il primo edificio realizzato da Palladio in città. Costeggiando il fiume Retrone e attraversato il viale Risorgimento Nazionale si perviene finalmente alla base dello scenografico porticato settecentesco progettato da Francesco Muttoni, che con Palladio e Scamozzi ha dato alla città la sua impronta architettonica più significativa. Trascurando la monumentale sequenza di portici e cappelle che conduce al Monte Berico imbocchiamo invece l'appartata strada della del Diavolo che ci porta con comoda salita all'ampio belvedere del piazzale della Vittoria da cui si gode un vasto panorama sul centro storico, sulla pianura a nord della città e sulla cerchia delle Prealpi vicentine: Monte Grappa, Altopiano di Asiago, Piccole Dolomiti. Concediamoci il tempo per una visita al Santuario barocco dedicato alla Vergine e non trascuriamo di ammirare nel refettorio del convento la meravigliosa tela del Veronese raffigurante la Cena di San Gregorio Magno. Durante la prima guerra d'indipendenza, nel 1848, il quadro fu ridotto in 32 pezzi dagli austriaci ma poi fortunatamente restaurato per iniziativa dello stesso Kaiser Franz Joseph. Nel centenario Caffè Il Pellegrino si possono gustare squisite torte e/o, nella stagione appropriata, una tazza di cioccolata calda con panna e savoiardi fatti in casa.

Dal piazzale della Vittoria è possibile interrompere momentaneamente l'anello ed estendere l'escursione percorrendo l'Anello Monte Berico, come indicato più sotto. Proseguendo per viale Dieci Giugno raggiungiamo la tardosettecentesca Villa Guiccioli che ospita il civico Museo del Risorgimento e della Resistenza. Con una certa sorpresa apprendiamo che la villa è opera di Giannantonio Selva, l'architetto veneziano autore del Teatro La Fenice, della chiesa di San Maurizio e dei giardini pubblici di Castello. Vale la pena concedersi un giro nel bel parco storico della villa posta sul colle Ambellicopoli (m 151), tenendo conto



però che lo stesso è chiuso il lunedì e che quindi il trekking deve essere effettuato in altra giornata (per gli orari di apertura cfr. <https://www.museicivicivicenza.it/it/mrr/museo.php>). Il parco è ben curato e attraversato da una rete di piacevoli sentieri che consentono di ammirare le numerosissime specie di piante che vi crescono, fra le quali spicca l'imponente Zelcova, censita tra gli alberi monumentali della provincia di Vicenza.

Da qui si diparte il segmento più godibile dal punto di vista naturalistico: il sentiero scende ripidamente per l'appartata Valletta del Silenzio (così la definì Fogazzaro) tra alti alberi, arbusti e bellissime fioriture primaverili. Il percorso è attrezzato con gradini e steccati in legno sui quali però non va fatto troppo affidamento dato il precario stato di conservazione. A piedi del colle, attraversato un vigneto si raggiunge Villa Capra detta "la Rotonda" (m 45), grande capolavoro del Palladio, terminata da Scamozzi con ulteriori interventi di Muttoni. Una stradella in lieve salita conduce in breve alla seicentesca Villa Valmarana "ai Nani", anch'essa a firma di Muttoni. Gli splendidi affreschi della villa sono opera di Giambattista Tiepolo, mentre quelli dell'attigua foresteria sono principal-

mente del figlio Giandomenico; anche il ben curato parco storico merita di essere visitato nei suoi vari livelli e articolazioni e per gli scorci suggestivi che offre sull'ampio ambiente collinare. Sotto lo sguardo dei nani collocati sul muro di cinta del giardino una stradina acciottolata fra altre ville e dimore sontuose riporta nell'area di Monte Berico. La discesa ai piedi del colle avviene tramite le ripide Scalette di Porta Monte; giunti alla base, coronata da un bell'arco trionfale, volgendosi all'indietro se ne coglie lo scenografico impianto. Sempre seguendo la puntuale segnaletica CAI, percorse le contrade Santa Caterina e San Tommaso e scavalcato il Ponte San Michele sul Retrone, in breve ci si ritrova a piazza delle Biade e piazza dei Signori. A questo punto ci sarà forse il tempo e il modo di inoltrarsi in altri luoghi della città per visitare ulteriori monumenti e scoprire angoli suggestivi anche al di fuori dei percorsi più frequentati del centro storico. In alternativa (o in aggiunta) sarà sempre possibile rifocillarsi con un buon piatto di baccalà alla vicentina con polenta in una delle ottime trattorie cittadine.

ESTENSIONI

Come si evince chiaramente dalla mappa, è possibile prolungare l'escursione concatenando il sent. 91 con il 92 e il 93. Questi due itinerari (soprattutto l'ultimo) sono paesaggisticamente meno suggestivi del primo ma consentono la conoscenza diretta di un territorio in cui aspetti più gradevoli, legati a un passato di tipo rurale, si contrappongono in modo talora drastico a contesti caratteristici delle periferie diffuse delle nostre città, con aree residenziali, industriali, artigianali e infrastrutture varie fin troppo spesso deturpati da disarmonia, disordine e rumore, da quella "cacofonia cementizia che ci assorda e ci squilibra non appena mettiamo il naso fuori casa" (così ancora Vitaliano Trevisan ne I quindicimila passi, il "romanzo" che così spesso mi

sono trovato a rievocare nel corso di questa camminata). Ma nello spirito del Club Alpino Italiano l'escursione non deve essere mera performance fisica ma avere vere anche un carattere conoscitivo.

1. Interrompendo l'anello del sent. 91 al piazzale della Vittoria, è possibile estendere l'escursione percorrendo l'Anello di Monte Berico (sent. 92). Un pannello sul piazzale e una ben visibile freccia direzionale ci indirizzano su viale Dieci Giugno e via Cialdini. L'anello prosegue discendendo con ampi tornanti attraverso il parco di Villa Bedin Aldighieri, una vasta area boscosa periurbana che in verità meriterebbe di essere un po' più curata. Al piede del colle la falesia di arrampicata di Gogna costituisce un luogo storico dell'alpinismo vicentino. Il percorso continua in piano su strade asfaltate secondarie e poco trafficate in ambiente urbanizzato, finché non risale il colle su strada in parte sterrata per riallacciarsi al viale Dieci Giugno e riportare al piazzale della Vittoria. Questa estensione comporta un percorso aggiuntivo di circa 7 chilometri con un dislivello di 139 m e può essere effettuata con comodo in 2h scarse.

2. Volendo è inoltre possibile concatenare a sua volta il sent. 92 con l'Anello del Parco Retrone (sent. 93). Infatti giunti sulla strada di Gogna una ben evidente tabella segnaletica indirizza l'escursionista attraverso i campi fino a varcare il Retrone su un ponte ciclopedonale per poi risalirlo sull'argine alla sinistra idrografica. Riattraversato il corso d'acqua sul vecchio ponte del Quarelo, procedendo tra bosco e campi si costeggia per un tratto l'autostrada A4, si raggiunge il piede del colle e ci si riallaccia al sent. 92. Questa ulteriore estensione si sviluppa totalmente in piano per una lunghezza di circa 5 chilometri.



ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI DEL 31 MARZO 2026

RELAZIONE DEL PRESIDENTE – ANNO 2025

Gentili socie, gentili soci,
al 31/12/2025 la nostra Sezione conta 1.146 iscritti contro le 1.106 unità del 2024, con un incremento di 40 soci, così suddivisi:

- 752 soci ordinari di cui 89 tra i 18 e i 25 anni, 346 soci famigliari, 48 soci giovani (con meno di 18 anni).
- 165 sono i nuovi iscritti (14.4%), 125 gli abbandoni (10,9%).

Questo numero di soci ci consente di mantenere 2 delegati, oltre al presidente, con diritto di voto alle assemblee regionali e nazionali.

RIFUGI E BIVACCHI

Rifugio Chiggiato

Prima dell'apertura estiva sono stati ultimati i previsti lavori di costruzione delle nuove canne fumarie a servizio della cucina, resa inservibile a seguito dell'incendio della primavera del 2024 e della sala da pranzo dove è stata posizionata anche una nuova più efficiente stufa a legna.

È stata inoltre messa in sicurezza la teleferica, tensionando le funi e consolidando gli ancoraggi a monte e a valle.

Segnalo che nel 2026 ricorre il centenario di costruzione del rifugio, pertanto domenica 20 settembre, festeggeremo la ricorrenza come si deve in queste occasioni.

Rifugio Venezia

È stata riaperta, a parziale carico della gestione, la strada che da Zoppè di Cadore

sale verso malga Rutorto, resa inutilizzabile in seguito all'evento franoso del 25 maggio 2024, pertanto è stato ripristinato il transito per il rifugio e di conseguenza il trasporto degli approvvigionamenti e del conferimento a valle dei rifiuti. È stata inoltre ripristinata la piena funzionalità dell'impianto acque reflue, danneggiato nel 2024 dal peso della neve e dall'errato posizionamento delle vasche. Da segnalare inoltre, che una scarica elettrica generata da un fulmine ha messo fuori uso la centralina antincendio del rifugio, che è stata riparata nel giro di pochi giorni.

Rifugio Coldai

Sono stati acquistati 50 nuovi materassi in sostituzione di altrettanti ormai da cambiare.

Rifugio Mulàz

Ai primi giorni di settembre il sentiero Scalet dalla Val Venegia è stato chiuso per caduta massi nei pressi del bivio con il sentiero proveniente da Passo Rolle. Si è trovato comunque il modo di fare una variante per bypassare il tratto incidentato consentendo così l'accesso al rifugio.

Rifugio Tiziano. Il Rifugio Tiziano – struttura non gestita – è stato frequentato di sovente nel corso del 2025, previo ritiro delle chiavi dal nuovo fiduciario di Auronzo. È stato rifornito di nuove taniche per la raccolta dell'acqua, dotato di una cassetta di pronto soccorso e di un estintore.

Sono stati inoltre ispezionati i bivacchi fissi Voltolina e Musatti. Per quanto riguarda il bivacco Musatti, nel corso dell'estate, ab-

biamo ricevuto e-mail dall'Unità Montana Centro Cadore e da un socio di Bressanone tramite le quali venivano riportati danni alla porta d'ingresso, rottura della finestra, materasso e sgabello fuori della struttura. Nel mese di ottobre si è provveduto, tramite un falegname di Auronzo, alla sostituzione della pannellatura delle porte con tre strati doppi, sostituzione del vetro e delle cornici della finestra e di tutti i materassi.

Tutti i gestori confermano una stagione dalla grande affluenza di escursionisti che però, sempre più spesso, non hanno la minima consapevolezza dell'ambiente in cui si trovano, pretendendo servizi da albergo di fondovalle e, in alcuni casi, il ricorso "facile" al soccorso alpino per incapacità e scarsa preparazione (soprattutto per quanto riguarda il rifugio Vandelli).

Alla data odierna sono preventivati per il 2026, salvo imprevisti da verificare all'apertura della stagione estiva, i seguenti lavori di manutenzione straordinaria:

1. Rifugio Venezia. Importanti lavori di rifacimento del locale cucina, non più idoneo, visto l'aumentato afflusso di escursionisti. Si tratterà di un nuovo manufatto prefabbricato in acciaio e legno con una metratura doppia di quella esistente. Il progetto è già stato approvato dal Comune di Vodo di Cadore e dalla Soprintendenza competente per la paesaggistica e ci è stato rilasciato il permesso a costruire.
2. Rifugio Chiggiato. Probabile rifacimento dell'impianto e della vasca di approvvigionamento idrico, in quanto assai datata, con una cisterna in materiale plastico, eventualmente dotata di portabilizzatore. Riparazione/sostituzione degli oscuri.
3. Rifugio Mulàz. Anche il rifugio Mulàz abbisogna di un nuovo sistema di portabilizzazione dell'acqua.

4. Rifugio Tiziano. Abbisogna della sostituzione/manutenzione:

- della porta d'ingresso, rovinata dal tempo e probabilmente dagli animali selvatici;
- di alcuni oscuri,
- dei cartelli dei sentieri.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Nel corso del 2025 sono state organizzate:

- tre serate al Cinema Giorgione con una buona affluenza di soci e non soci per l'ormai tradizionale rassegna "Schermi verticali".
- una serata presentata dal trekker Fabio Bonaldo sulla "Grande randonné" della Corsica, un entusiasmante trekking lungo 200 Km.
- la presentazione del libro di Carmelo Coco "Guida ai giardini botanici del Veneto".
- tre serate culturali d'autunno, organizzate dal nostro ONC Carmelo Coco con la presenza di importanti relatori nel campo scientifico/naturalistico.
- a cura del Gruppo Rocciatori "Gransi", presso una gremita sala San Leonardo, una serata dal titolo "Alpinismo fanatico" presentata con grande simpatia dall'accademico Mirco Grasso riportando un grande successo.

Buona l'affluenza ai films che abbiamo propagandato al cinema Giorgione (*Hermann Buhl: oltre ogni cima, K2 la grande controversia* e *100 Solleder Lettenbauer* con la partecipazione del regista Emanuele Confortin).

Il notiziario sezionale "1890" è uscito con i due consueti numeri e con una rinnovata veste grafica.

ATTIVITÀ DELLE NOSTRE SCUOLE

Scuola “Sergio Nen”

55 gli istruttori in attività nel 2025, 6 istruttori nazionali, 28 istruttori regionali e 21 istruttori sezionali.

Sono stati organizzati i seguenti 4 corsi aperti a tutti i soci, che hanno interessato l'alpinismo, lo scialpinismo e lo sci fondo escursionismo:

Corso Monotematico di Discesa Propedeutico allo Scialpinismo (M-DSA), preparatorio alla discesa su fuori pista rivolto a tutti coloro che per la prima volta affrontano la montagna invernale. Il corso, diretto da Stefano Ferro, si è svolto con la partecipazione di 13 allievi.

Corso di Scialpinismo Avanzato (SA2), diretto da Marco Bajo. Il corso si è svolto in cinque uscite pratiche di cui una su cascate di ghiaccio. Nonostante la carenza di neve, che ha portato a variazioni di programma, tutte le uscite sono state portate a termine in sicurezza e con buona soddisfazione dei 7 allievi partecipanti.

Corso di Sci Fondo Escursionismo (SFE1), diretto da Claudio Forieri. Al termine del corso tutti gli allievi hanno dimostrato un apprezzabile miglioramento tecnico, in particolare i principianti assoluti che hanno fatto grandi progressi e grande interesse per le tematiche trattate nelle lezioni teoriche. In totale 20 i partecipanti di cui 16 allieve.

Corso Avanzato di Alpinismo (A2), diretto da Andrea Tonon. Il corso si è prefissato lo scopo di proporre le tecniche più adeguate di progressione in sicurezza, studio preventivo, utilizzo materiali ed autosoccorso della cordata su terreno di roccia, misto e glaciovato. 10 le lezioni teoriche e 8 giornate dedicate ad uscite pratiche in ambiente. 7 gli allievi.

In sintesi, nel 2025 hanno partecipato ai 4 corsi complessivamente 47 allievi.

Nel corso del 2025 la Scuola ha organizzato due uscite a carattere propedeutico, per affrontare corsi avanzati di scialpinismo, ciascuna delle due uscite è stata preceduta da una serata dove sono state approfondite alcune tematiche relative a questa attività. Il 13 dicembre si è rinnovata la tradizione di aprire la stagione scialpinistica con la classica uscita “Prima neve” aperta a tutti gli istruttori, amici ed ex-allievi della scuola. Nonostante la scarsità di innevamento i 20 partecipanti hanno raggiunto la cima del monte Predazzo partendo dalla località Caverson sulla strada provinciale di salita al Passo Valles. Responsabile Alberto Chinellato.

Il 26 dicembre si è svolto come ormai da 20 anni, il tradizionale incontro in falesia “spit e panettoni”, per scambiarsi gli auguri e arrampicare in compagnia. L'appuntamento conviviale viene sempre rivolto a tutti i soci.

Aggiornamento degli istruttori della Scuola

È stato svolto un aggiornamento “certificato” indispensabile per il mantenimento del titolo di istruttore, privilegiando le attività di manovre di soccorso ed auto soccorso della cordata, tecniche di arrampicata e di assicurazione.

Scuola di Escursionismo

La Scuola ha organizzato:

Quattro uscite nel periodo invernale e otto nel periodo estivo, con una media di 16 partecipanti.

Un'escursione sull'Altopiano di Asiago con 40 allievi di 2 classi IV del Liceo Gugenheim di Venezia.

Due Escursioni con alcuni Ospiti del Centro Don Milani e del Centro di Santa Maria Ausiliatrice a Castello:

- la prima in Val Salatis – Alpage con una

dozzina di partecipanti maschi, rifugiati di età tra i 18 e i 30 anni, assieme alle loro educatrici, insegnanti ed assistenti sociali. Varia la provenienza degli immigrati: Algeria, Bangladesh, Benin, Burkina Faso, Pakistan e Venezuela. Accompagnatori Scibelli, Battistel e Coco;

- visto l'incoraggiante esito di questo primo esperimento, il Gruppo, composto dagli accompagnatori Scibelli, Battistel e Giuponi, ha proceduto con l'organizzazione della seconda puntata, con meta la cima del monte Zovetto sull'Altopiano di Asiago. In questo caso l'attività si è rivolta a famiglie mono o bi-parentali (adulti e bambini), ospitate a Venezia e composte da una coppia proveniente dall'Ucraina, da una mamma con bambino anch'essi ucraini, da un papà curdo con i suoi due bambini e da un'anzilla nonna palestinese di Gaza con nipote adolescente.

MONTAGNATERAPIA

È proseguita nel 2025 l'attività di montagna terapia ad opera dei nostri operatori Stefania Giuman e Paolo Gion, che hanno affiancato gli operatori sanitari del reparto di diabetologia pediatrica dell'ULSS 2 Marca Trevigiana, per la realizzazione di un progetto di Educazione Terapeutica rivolto a preadolescenti con Diabete tipo 1 seguiti presso gli Ambulatori della Diabetologia Pediatrica di Treviso e Montebelluna.

Si è svolto dal 6 al 9 febbraio 2025 il Progetto WINTER CAMP in Trentino sul Monte Bondone con ben 42 partecipanti. È stato quindi organizzato il “D3KKING 2025” dal 20 al 22 giugno 2025, con base al rifugio Venezia al Pelmo, 37 i partecipanti tra giovani pazienti e operatori sanitari.

ALTRE ATTIVITÀ

Sempre attivi, in seno alla nostra Sezione il Gruppo Rocciatori “Gransi” e il Gruppo Scialpinistico “Cocai”.

Segnalo inoltre con soddisfazione, che il socio Enrico Paganin è stato ammesso al prestigioso Club Alpino Accademico Italiano, il socio Matteo Simone è stato nominato Presidente della Commissione Interregionale Tutela Ambiente Montano VFG per il triennio 2026-2028, mentre il nostro consigliere Andrea Pavanini è stato incaricato dalla Presidenza Generale del CAI di assistere dal punto di vista legale, tutte le Sezioni alle prese con problemi relativi a rifugi costruiti su terreni di uso civico o regoliero. Ci congratuliamo con tutti.

Per concludere, posso affermare che anche il 2025 è stato un anno di intensa attività e che le nostre scuole rappresentano un punto di riferimento per la diffusione e l'insegnamento delle tecniche alpinistiche, dell'arrampicata, dello sci alpinismo, dello sci fondo escursionismo e dell'escursionismo.

Ringrazio infine tutti i membri del Consiglio direttivo, i delegati alle assemblee, i membri dell'Organo di Controllo, il comitato di redazione del notiziario “1890”, Alvise Rabbitti che amministra il sito web caivenezia.it, i Direttori dei corsi, i Responsabili di gita e tutto il corpo Istruttori, Accompagnatori e Operatori, che sono il cuore pulsante della nostra attività associativa in montagna.

**E un grazie a tutti voi per l'attenzione.
Venezia, 31 marzo 2026
Il Presidente
Daniele Bortolozzi**

Nel corso dell'assemblea annuale di Soci del 31 marzo 2026 sono stati proclamati i soci 75ennali, 60ennali, 50ennali e 25ennali.

Innanzitutto ci congratuliamo con il socio **Vincenzo Giudice** che quest'anno incolla sulla sua tessera l'80mo bollino. È a buon diritto il decano della Sezione!

Il socio **Paolo Zamara** invece può vantare 70 bollini. Anche a lui le nostre congratulazioni. Ancorché per loro non sia previsto un apposito distintivo non potevano non citarli.

75 ANNI

Giovanni Lazzarini

60 ANNI

Dino Costa
Andrea Morelli
Leone Pasini
Elisabetta Rossi

50 ANNI

Lorenzo Andrezza
Roberto Bellenzier
Annalisa Dal Bianco
Fabrizio Franzoi
Vittorio Graziani
Mario Magello Anconetti
Matteo Nicolai
Alessandro Polato
Pierfrancesco Posenato

25 ANNI

Angelo Amianti
Lorenzo Marchetto
Marina Baudoux
Nicoletta Menin
Marco Bonaso
Piermattia Menin
Francesca Candiani
Alessandra Morgagni
Francesco Candiani
Annamaria Piaz
Elena Cristofoli Prat
Elisabetta Scarpa
Cecile Del Torre
Allegra Semenzato
Alvise Feiffer
Diego Semenzato
Giovannella Ferri
Edoardo Semenzato
Laura Gamba
Elena Spezzamonte
Ilario Gastaldello
Carla Uberti
Matteo Iannotta
Alberta Zaja
Tito Iannotta
Francesca Zaja
Umberto Iannotta
Riccardo Zaja



DA SINISTRA IN SENSO ORARIO

Assieme al Presidente Daniele Bortolozzi i soci 50ennali Pierfrancesco Posenato, Vittorio Graziani, Annalisa Dal Bianco e Alessandro Polato.

I soci 60ennali Elisabetta Rossi e Leone Pasini.

I soci 25ennali Carla Uberti, Annamaria Piaz, Ludovico Bonaldo, Angelo Amianti, Lorenzo Marchetto.



FINE CORSI, FINE GHIACCIAI: CRONACHE SEMISERIE DA UN WEEKEND IN VAL SENALES

Sabato 28 giugno 2025, ore 9:00. Mentre Venezia galleggia nell'umidità, noi del corso A2 della Scuola di Alpinismo Avanzato "Sergio Nen" del CAI Venezia siamo già a Maso Corto, pronti per l'ultima gita. L'aria è frizzante, le corde ben arrotolate, gli zaini pesanti al punto giusto. Obiettivo: Punta Finale. Programma: manovre di autosoccorso, progressione su glacionevato, emozioni verticali e convivialità orizzontale.

Dopo aver lasciato le auto, ci fiordiamo sulla seggiovia colma di umanità varia – piumini leggeri, cappellini di ogni tipo, bastoncini da passeggio... A sinistra, il bar panoramico per cappuccini con vista ghiacciaio, a destra una sala fumatori che sembra uscita da un'altra epoca in cui un turista in sandali e Marlboro contempla – inconsapevole – l'agonia dei ghiacci. Ma noi guardiamo avanti: calziamo gli scarponi, ci stringiamo gli imbraghi, e partiamo in direzione Ghiacciaio Senales, schivando bambini e selfie stick come in una gimkana da trekking.

Ài lati, la montagna si mostra in tutta la sua doppia anima: da un lato, roccia viva e nuda, scura e bellissima; dall'altro, neve compatta coperta da lunghi teli bianchi, come lenzuola tirate per proteggere gli ultimi resti del grande malato. Iniziamo le manovre su un pendio ben inclinato: scivolamenti controllati, frenate con la piccozza, recuperi dal crepaccio simulato, ancoraggi con cordini, corpi morti, paranchi di tutti i tipi e tanta concentrazione. C'è chi scende con stile e chi rotola con eleganza, ma tutti impariamo qualcosa. Le corde si aggrovigliano come sempre, ma fa parte del gioco. Giornata in-



tensa, tecnica, divertente. La traversata verso il Rifugio Bella Vista è una passeggiata che mostra lo spaccato delle montagne: gatti delle nevi usati come ferma teloni per la protezione del ghiacciaio, seggiovie ferme come dinosauri d'acciaio, e pendii spelacchiati che raccontano stagioni ormai in pensione. Ma poi il rifugio ci accoglie con il suo calore: sauna bollente, cena abbondante, compagnie nuove (ciao CAI Ferrara). Domenica: sveglia presto. La luce del mattino che si riflette sulla neve, il silenzio che precede la fatica, il vento che punge ma non graffia: poesia pura. Ci incamminiamo di nuovo verso la lingua glaciale che ci condurrà alla Punta di Finale (3.514 m s.l.m.). Arrivati alla base della lingua ghiacciata calziamo i ramponi, ci leghiamo in cordate: quattro, per l'esattezza. In testa alla prima, Andrea Baruffaldi, che alterna intuizione alpinistica e slanci poetici dantestichi (alla



Posizionamento del gruppo alla base della parete del ghiacciaio, in attesa dell'avvio della progressione

venexian) nel trovare la traccia giusta. Il ghiacciaio si mostra in tutto il suo fascino: una parete sui 45°, solcata da rigole d'acqua che scorrono sotto il manto ghiacciato. La salita è tecnica, bella, di quelle che ti fanno apprezzare ogni passo: piccozza in mano, gambe ferme, occhi ben aperti. Evitiamo crepacci, ci sistemiamo in sosta, impariamo l'arte della progressione collettiva in alta quota. Superata la rampa ghiacciata, ci ritroviamo su un ampio pianoro che ci porta verso il versante nord. La vetta è lì, sempre più vicina.

Via i ramponi: l'ultimo tratto è roccioso, seguiamo paralleli alla cresta, che ci conduce sotto la croce. La roccia è instabile, come ci aveva avvertiti il rifugista. Saliamo con attenzione, seguendo la sottocresta e l'ultima lingua di neve. Il sole è alto, la neve si fa molle: è ora di muoversi. Con cautela, arriviamo in vetta. Siamo stanchi, felici, sudati, leggeri. Ci facciamo qualche foto, ci godiamo il silenzio.

Poi inizia la discesa, lunga ma dolce: passiamo per il versante opposto, passiamo davanti al monumento dedicato a Ötzi, seguiamo verso il Rifugio Similaun e infine giù fino al lago di Vernago, dove alcune del-

le nostre auto ci aspettano. La gita finisce così: con i piedi stanchi, gli occhi pieni e un po' di voglia di tornare su.

Ma nel mezzo di tutto questo entusiasmo, una domanda resta: *che ne sarà dell'alpinismo?* Mentre scendevamo, era impossibile non notare le lingue di neve già ritirate rispetto alle carte, le crepe che si aprivano, l'acqua che correva sotto i nostri piedi come a volerci ricordare che il tempo – in montagna – scorre ormai più in fretta che altrove. Non è una sensazione nuova, ma è sempre più netta: la montagna cambia, e lo fa a un ritmo che ci sfugge.

Le tecniche si dovranno adattare, certo. Alcune manovre diventeranno forse solo parte della memoria alpinistica, altre si evolveranno in funzione di un nuovo ambiente: più misto, più roccioso, più instabile. I periodi utili per salire certe vie si restringeranno: l'alta quota sarà sempre più accessibile a piedi, ma sempre meno sicura per l'alpinismo. Ci sarà bisogno di aggiornare non solo le guide, ma le mentalità. Impareremo a leggere le stagioni come si legge una relazione di salita, con attenzione, con prudenza, sapendo che ogni anno sarà diverso dal precedente.

Eppure, nonostante tutto, *l'alpinismo resterà*. Perché più che una disciplina, è un modo di stare nella montagna. Cambieranno i paesaggi, cambieranno i percorsi, forse anche gli strumenti, ma non cambierà quel gesto semplice e profondo: legarsi in cordata e partire. Oggi ogni vetta raggiunta non è solo una conquista: è una fotografia di un istante che non si ripeterà più. È come se ogni salita fosse anche un salvataggio della memoria della montagna com'era – e di come la stiamo vivendo oggi, nel mezzo della trasformazione.

E allora forse il senso sta proprio qui: *accettare la mutazione* senza rinunciare allo spirito dell'alpinismo. Farne un'alleanza con la montagna che cambia, più che una sfida alla sua instabilità. Camminare consapevoli che



stiamo lasciando tracce su un terreno che non sarà mai più lo stesso, e che proprio per questo *ogni passo ha un valore*. Un valore tecnico, certo. Ma anche umano, collettivo, ecologico.

Colgo l'occasione per ringraziare gli istruttori che hanno reso possibile lo svolgimento del corso, in particolare il direttore del corso Andrea Tonon e il direttore della Scuola Daniele Losi. Un grazie anche ai miei compagni di corso, con l'augurio di poter salire presto nuove vie insieme.



Barbara Gasparini Di Gaetano

Vista da sopra punta finale.

Foto di gruppo con il Rifugio Bellavista sullo sfondo

In avvicinamento alla cresta, lungo la progressione finale verso la vetta.



XXXVIII CORSO DI SCI FONDO ESCURSIONISMO

Anche quest'anno la Scuola "Sergio Nen" ha organizzato un corso propedeutico (livello SFSE1) di Sci Fondo Escursionismo che si è svolto tra i mesi di dicembre 2025 e marzo 2026.

Si sono iscritte in totale 18 persone (14 femmine e 4 maschi), delle quali una ha partecipato con attrezzatura "pesante" da sciescursionismo, mentre le altre hanno utilizzato attrezzatura "leggera" da sci nordico, anche se ciò non ha impedito loro di effettuare itinerari almeno in parte al di fuori dei percorsi pistati. Auspichiamo, è un nostro obiettivo, che la componente specificatamente sciescursionistica possa crescere e svilupparsi ulteriormente nell'immediato futuro, come avviene in altre sezioni a noi limitrofe, anche in collaborazione con il settore scialpinistico della Scuola.

Il XXXVIII corso ha seguito il consueto calendario. Nella sede sociale si sono svolti la presentazione, a dicembre 2025, l'ampio ciclo di lezioni teoriche riguardanti argomenti chiave per la pratica dello sci di fondo escursionismo (abbigliamento, attrezzatura, neve, valanghe, autosoccorso, elementi di primo soccorso, topografia, orientamento, preparazione della gita, tutela dell'ambiente montano, comportamento nell'attività sciescursionistica) e la serata conclusiva, piacevolmente conviviale con la sperimentata formula "porta&offri", durante la quale sono stati consegnati gli attestati e si sono rivissuti i momenti clou del corso attraverso un simpatico video in cui ci siamo tutti rivisti in azione nelle giornate trascorse assieme.

Ancora una volta la partecipazione al corso è stata favorita, dopo gli anni della pandemia, dalla grande voglia di praticare attività all'aria aperta, nella natura e in compagnia; ciò ha comportato anche un aumento considerevole della frequentazione della montagna e di conseguenza un incremento di partecipanti alle varie attività organizzate dal Club Alpino Italiano. Anche questo corso ha registrato un buon numero di iscritti e un turn over che una volta di più ha avvicinato alla sezione di Venezia e in particolare alla "Sergio Nen" diversi nuovi soci. Tutte le uscite sono state effettuate come d'abitudine con il pullman, soluzione che si rivela sempre molto funzionale e graditissima ai partecipanti, e che del resto risulta pienamente in linea con la policy ambientalistica del sodalizio che incoraggia ove possibile l'utilizzo di mezzi di trasporto collettivi.

La prima uscita, di carattere teorico-pratico, si è svolta, come in qualche edizione del passato, al Parco di San Giuliano ed è stata incentrata su preparazione fisica, allenamento, alimentazione, con tutta una serie di utili esercizi propedeutici alla pratica dello sci di fondo escursionismo. La seconda è stata effettuata in Altopiano dei Sette Comuni, a Valmaron e Marcesina; l'innevamento era ancora molto scarso ma il terreno facile è stato particolarmente adatto alla prima sciata dell'anno, che per vari allievi ha coinciso tout court con il battesimo dello sci. Il nostro sciescursionista invece ha raggiunto la panoramica cima del Monte Lisser con lo storico forte della Grande Guerra. La terza uscita si è svolta a Passo Coe. La gior-





Allievi e istruttori.

Gruppo ad Alochet

nata è stata caratterizzata da una fittissima nevicata iniziata già nella parte terminale del viaggio e continuata ininterrottamente fino al primo pomeriggio, regalandoci finalmente un fiabesco paesaggio invernale. Come da programma gli allievi, suddivisi in due gruppi omogenei, hanno usufruito di 2 ore di lezione con maestri FISL per affinare gli aspetti tecnici della sciata sotto la guida di esperti professionisti. Il gruppo sciescurionistico invece è salito sul vicino Monte Maggio. La quarta lezione si è svolta presso gli ampi circuiti di Malga Millegrobbe in una piacevole giornata soleggiata. Al gruppo degli allievi più avanzati è stato possibile, applicando le pelli di foca sugli sci leggeri, salire fino al Forte di Campo Luserna. Il percorso sciescurionistico invece ha preso avvio da Passo Vezzena per raggiungere lo spettacolare belvedere dello Spitz Vezzena, a picco sulla Valsugana. La quinta giornata ci ha visti finalmente in ambiente dolomitico, al centro fondo Alochet a Passo San Pellegrino con ottimo innevamento ad alta quota. Per l'uscita finale, approfittando del buon innevamento, si è ritornati sull'Altopiano dei Sette Comuni, a Campomulo, godendo dei lunghi percorsi, della luminosità, dell'aria ormai tiepida e del sole caldo di inizio marzo.

Per finire un caloroso abbraccio a quante e a quanti hanno partecipato con impegno, allegria ed entusiasmo al corso: Flavia Balbi, Barbara Bonesini, Fabiola Bresca, Isidoro Carlo Coppola, Alessia Cristante, Eleonora Dalla Torre, Nicolò Ferron, Dagmar Neumann, Vita Perozzi, Barbara Pesaro, Andrea Rizzi, Giorgia Seibezzi, Alessia Tavarnesi, Mariarosa Toniolo, Aurora Vecchiato, Diego e Francesca Vianello, Giovanna Zandinella. Buona estate e al prossimo inverno!

Gli istruttori di sci fondo escursionismo della Scuola "Sergio Nen"

LA MIA CRONACA DEL 3° CORSO AC1 - CASCATE DI GHIACCIO



Immaginate di arrivare alla base di una cascata di ghiaccio e vederla sciolta. Questo è quello che può succedere, ed è successo, durante un'uscita di mono-tiri ad Asiago.

Partiamo però dall'inizio.

Il corso di cascate di ghiaccio, che prevedeva lezioni teoriche in sede e uscite nel fine settimana, inizia a metà gennaio quando, quest'anno, fa ancora molto caldo per il periodo. Le prime lezioni sono su materiali necessari, nodi, sistemi di auto soccorso in valanga con i dispositivi A.R.T.V.A e molto altro. Passa così gennaio ed iniziano le uscite, otto in totale. La prima, di due giornate, in Alpi; inizialmente si mettono in pratica le tecniche e le competenze sulla parte inerente alle valanghe: un aspetto che apparentemente ha meno a che fare con il mondo del ghiaccio verticale ma che è fondamentale conoscere in caso di avvicinamenti con possibile rischio valanghe.

Il giorno dopo si va verso la cascata scelta che si trova lungo la strada per Sappada. La parete fa parte di una cascata multi-tiro ma ci limitiamo solo a salire il primo tiro con la corda dall'alto. In questa giornata il focus è stato sulla tecnica di progressione e l'attività si conclude nel primo pomeriggio.

Per la seconda uscita la sveglia suona molto presto. Il ritrovo è alle 8.30 alla base delle cascate di Armentarola, dove ci aspettano gli istruttori che hanno già portato le corde in catena. Io ad Armentarola c'ero già stato con un precedente corso qualche anno prima e ho notato una grossa diminuzione del ghiaccio. Durante questa giornata iniziamo a scaldarci facendo un paio di tiri; poi, in suc-

cessione, impariamo le varie tipologie di sosta e ad utilizzare una vite da ghiaccio. Con una corda dall'alto e una dal basso abbiamo provato a fare una progressione da primi.

Arriva così l'uscita in zona Asiago dove sfortunatamente troviamo la condizione peggiore. La giornata si presenta estremamente calda per il periodo e, una volta in loco, troviamo che il ruscello non è gelato. Ci spostiamo per andare a vedere se ci sono cascate scalabili: del muro di ghiaccio che ci sarebbe dovuto essere troviamo solo due linee scalabili in sicurezza. Lo scopo di questa uscita è imparare a fare le abalakov e ripassare le corde doppie, poiché tutti i corsisti ne avevano già effettuata almeno una in precedenza. Oltre a questo, abbiamo arrampicato come ad Armentarola, ovvero facendo la simulazione da primi di cordata.

Le ultime quattro uscite sono state concentrate in due week-end con pernottamento in hotel e sono state il primo approccio alle cascate di più tiri.

La prima si è svolta a Bletterbach, dove facciamo la primissima cascata in multi-tiro. Ci siamo divisi in cordate: mentre saliamo scopriamo che il ghiaccio è staccato dalla roccia e così dobbiamo salire molto delicatamente fino alla sosta di calata. Il primo giorno riusciamo a risalire anche un'altra cascata con un ghiaccio migliore. Una volta scesi, i gruppi si sono riuniti concludendo la giornata con un paio di monotiri. Il mattino seguente, dopo una colazione con pane, burro e marmellata, siamo partiti per le cascate e ci siamo concentrati effettuando monotiri su cascate diverse: alcune tecnicamente più difficili, altre



con una leggera parte di misto o uno strato sottile di ghiaccio.

Il secondo week-end si è svolto tra Campo e Riva di Tures. Il primo giorno il gruppo si è diviso in due: uno è andato a fare tecnica su ghiaccio verticale, l'altro a risalire una cascata a più tiri. Io ho fatto parte di questo secondo gruppo. Iniziamo l'avvicinamento trovando una falesia e, poco dopo, la cascata: un vero e proprio anfiteatro di ghiaccio. Iniziamo a salire all'una circa, il ghiaccio è molto fragile per tutti e tre i tiri; dopo le calate con le corde doppie, arriviamo alla base dove avevamo lasciato gli zaini. Ormai è buio e bisogna scendere con la frontalina fino alla strada, dove ci aspettano gli istruttori dell'altro gruppo.

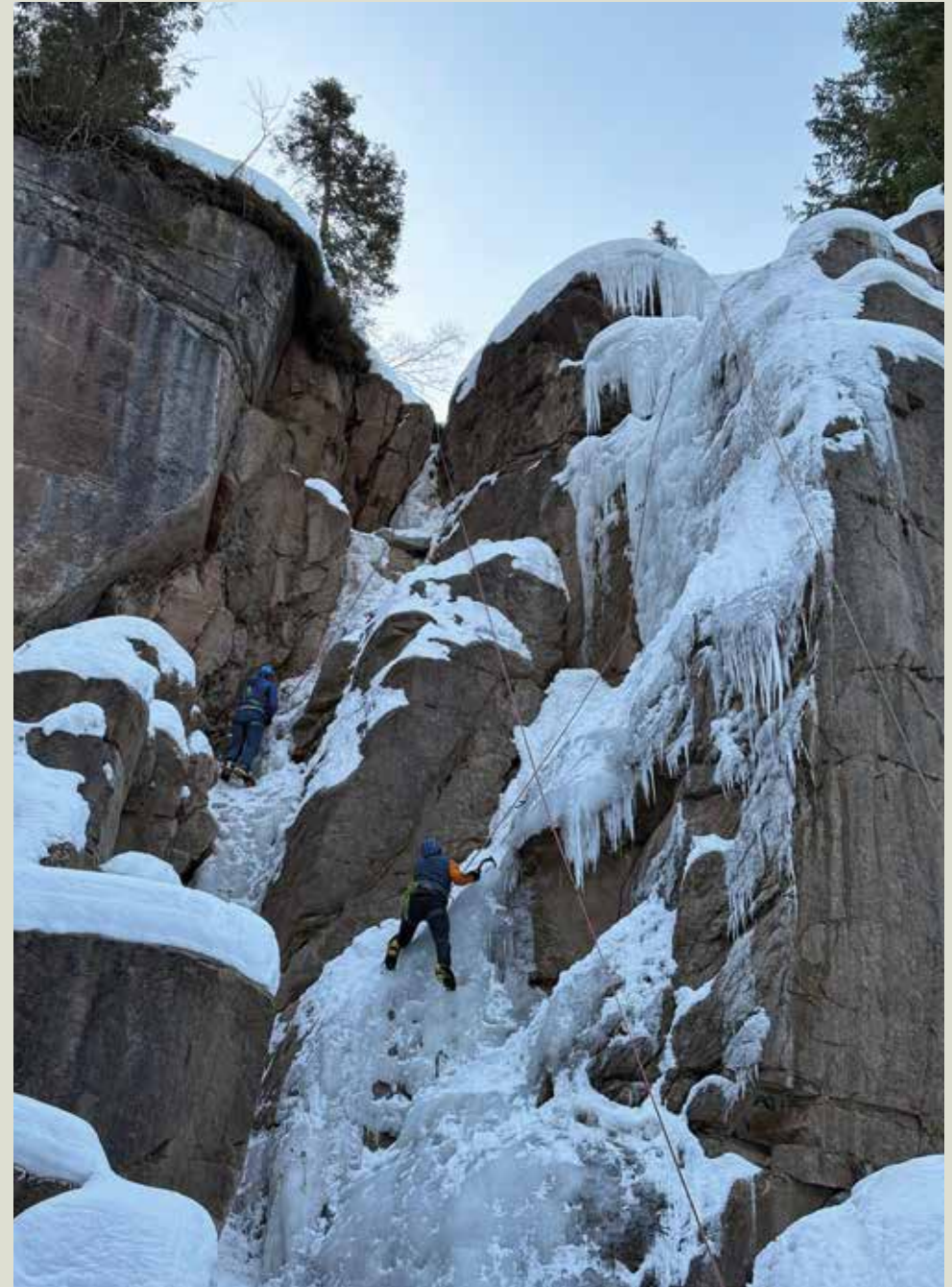
Il giorno seguente, dopo quindici minuti di avvicinamento, arriviamo tutti alla base della cascata, più facile di quella del giorno precedente. Alle nove e mezza parte la prima corda-

ta: saliamo su linee differenti in parallelo, dopo quattro tiri iniziamo subito scendere con le corde doppie mentre sta finendo di salire l'ultima cordata. Riusciamo a concludere l'uscita per le sei: soddisfatti, brindiamo.

Devo ammettere che quando mi sono iscritto ero un po' scettico, temevo che le condizioni del ghiaccio non fossero buone. Inoltre, durante il corso precedente non ero a mio agio perché non mi fidavo delle punte dei ramponi che non mi davano sicurezza. Alla fine, però, mi sono ricreduto, perché nonostante le temperature anomale per il periodo, abbiamo trovato spesso del ghiaccio in buone condizioni.

E allora, immaginate di arrivare alla base di una cascata di ghiaccio e vederla sciolta: ma non arrendetevi, continuate a cercare e troverete quella giusta per divertirvi.

Gabriele Simone (socio giovane)



DUE NUOVE GUIDE DEL CIVETTA

A cento anni dall'apertura della celebre via *Solleder-Lettenbauer* la Civetta “incanta” ancora.

Con un mese di anticipo sul centenario hanno infatti visto la luce due nuove monografie alpinistiche dedicate alle due “ali” più frequentate del massiccio: la *Parete delle Pareti* e il più solare versante meridionale dei Cantoni.

Civetta. Nord-Ovest nasce da un progetto di Alessandro Baù, che trova in Luca Vallata il collega ideale per dedicare alla sua parete del cuore un volume prezioso, che sa conciliare precisione alpinistica e ricerca culturale. Così a ogni via del versante Nord-Ovest, nessuna esclusa (si parte con la Torre Col dai e si chiude con la Torre Su Alto, propaggine meridionale della Cima di Terranova), sono dedicati un preciso schizzo tecnico, un originale e ricercato racconto sulle vicende di apertura (da non perdere!), alcune fotografie solitamente d'epoca, una cronologia delle prime ascensioni ed infine una breve bibliografia. Completano il tutto le immagini delle pareti e dei tracciati ad alta definizione, accompagnate dalle precise descrizioni e illustrazioni degli “zoccoli” da superare per raggiungere gli attacchi delle salite.

Un approfondito lavoro – fatto per amore, prima di tutto – che ha richiesto agli autori ben quattro anni, da sommarsi alla loro già pluridecennale frequentazione del gruppo. E ne è valsa la pena, perché il volume che consegnano tra le mani di alpinisti e appassionati ha ancora “il respiro di un lavoro artigianale” come le *Pale di San Lucano* di Ettore De Biasio: una “vecchia e lenta guida” che non si rivolge ai cowboy mordi-e-fuggi degli odierni *social* ma agli ultimi indiani... augurandosi di “preparare forse la strada ai custodi di domani” (L. Vallata).

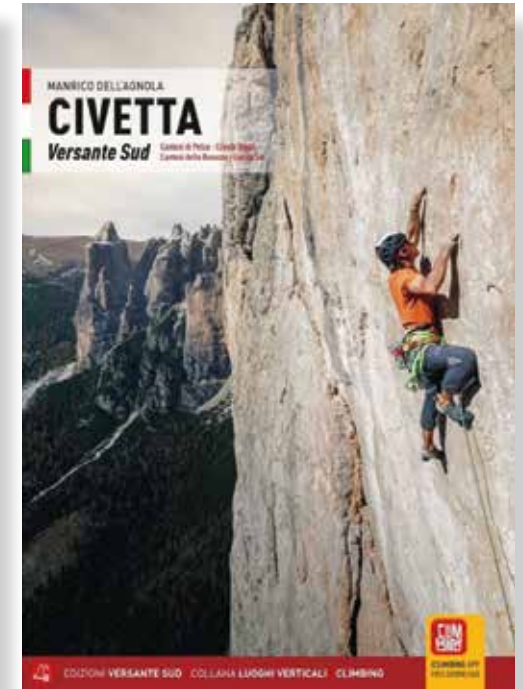
Tra i rami meridionali della *Zuita* si è invece addentrato il noto alpinista e fotografo Manrico Dell'Agnola, che nel suo *Civetta. Versante Sud* – con un occholino all'editore – relaziona le salite su ben 50 cime e guglie tra i Cantoni di Pelsa e della Busazza. Dall'alto della sua grande esperienza alpinistica nel gruppo – molti ricorderanno i suoi *exploit* di arrampicata in velocità o le sue salite *free solo* – e valendosi di fidati collaboratori, Dell'Agnola dà così alle stampe una guida alpinistica aggiornata sui numerosissimi itinerari di arrampicata dell'area, descritti con precise relazioni discorsive, accompagnate da schizzi e chiari tracciati in fotografie di buona qualità. Di sicuro interesse pratico, oltre alle relazioni delle salite aperte più di recente, sono poi le valutazioni in libera di molti itinerari storici in artificiale e gli aggiornamenti sullo stato delle salite d'epoca. Corredano infine il quadro un'interessante nota geologica di Danilo Giordano e piacevoli schede di approfondimento, dalla storia alpinistica delle torri Venezia e Trieste, alla prima salita del Campanile di Brabante, all'interessante *Traversata dei Cantoni di Pelsa* ed altro ancora.

L'autore ci restituisce così un'accurata mappa di quel vero e proprio “labirinto” che sono i Cantoni, spettacolare contrasto di pareti immense (la Busazza...) e guglie fra le più precarie, con un augurio sentito: “che quest'opera contribuisca a portare i ragazzi fuori dalla falesia, in questo mondo di roccia, parco giochi meraviglioso e severo dove vivere giorni grandi”.

[GB]



A. Baù, L. Vallata,
Civetta. Nord-Ovest,
Idea Montagna, 2025,



M. Dell'Agnola,
Civetta. Versante Sud,
Versante sud, 2025,

RICORDANDO MARIO CALLLEGARI

Eravamo partiti da Corte di Livinallongo. Qualche centinaio di metri ci separavano da Forcella del Sief. La neve era alta, fresca, intonsa. Mario aveva ormai 83 anni. Era vecchio e stanco per la salita, ma l'antica passione di avanzare per primo nella neve non l'aveva mai lasciato:

«Permettimi di andare un po' avanti da primo» mi disse col suo tono sempre sommesso e garbato, i suoi sci sprofondarono nella neve. Lo ricordo ancor oggi arrivare sorridendo al passo. Stanco, ma felice. Ancora non lo sapeva, ma quella fu l'ultima volta che “battè traccia”. Quella salita al Sief sarebbe stata

la sua ultima escursione.

Qualche anno prima avevamo festeggiato il suo ottantesimo compleanno con una festa a sorpresa al Rifugio Flora Alpina al Passo San Pellegrino. In quell'occasione gli consegnammo “Il Cocal d'oro”, il premio riservato a chi, ad 80 anni, va ancora in giro per le montagne con le pelli di foca. Fu il primo a riceverlo. Una lunga fila di amici lo accolse alla fine dell'ennesima discesa con una fantastico “alzaremi” fatto con gli sci. Tutti in un modo o nell'altro avevamo un debito di riconoscenza nei tuoi confronti per quanto ci avevi insegnato.

Con i tuoi modi sommessi e riservati sapevi



sempre dare le indicazioni giuste.

Una volta, sciando tra i crateri sull'Etna, incontrammo una sprovvista scialpinista locale in evidente difficoltà. Le desti pochi, brevi suggerimenti: «Sposta il peso, fletti le ginocchia».

Lei ti ascoltò. Un po' perplessa provò a fare quanto le avevi detto e stupefatta urlò: «Minchia funziona!»

Beh!

Molti di noi possono sicuramente dire la stessa cosa dei tanti insegnamenti da te ricevuti:

«Minchia, funziona!»

Vittorio Graziani

MARIO, PICCOLO GRANDE UOMO.

Era il 1998 primo corso di Scialpinismo che Carla mi aveva convinto a fare. Presi gli scarponi e i vecchi sci in prestito da uno zio (che conosceva Mario), e mi iscrissi al corso. Prima uscita Monte Guslon che secondo Mario che faceva il Direttore, doveva fare selezione. E così è stato. Il ricordo che ho impresso è il suggerimento di come indossare i bastoncini: braccia aperte per la respirazione e non troppo alte per evitare che le mani si raffreddino.

È stato d'obbligo poi durante tutto il corso imitare la sua leggerezza nello sciare. L'esperienza fatta in quell'anno mi ha portato poi a crescere ed affrontare tante avventure scialpinistiche.

Ho avuto la fortuna negli ultimi suoi giorni poi di ricordare alcune delle sue esperienze, una in particolare ci è stata raccontata più volte, la salita al Cervino. Era già vicino al cielo...

Ciao Mario

Roberta De Lorenzo

MARIO CALLEGARI

Mario Callegari è stato un amico d'infanzia di mio padre Lino, con il quale cominciai a frequentare le montagne del Cadore sin dal dopoguerra.

Personalmente lo considero un padre tutelare per avermi spinto allo sci-alp come autentica espressione della montagna invernale.

E proprio come un vero padre, egli era severo ma sempre orientato a farmi capire il senso profondo di ciò che facevo e dell'importanza di essere pienamente consapevoli della situazione nivologica locale.

Ricordo con gioia il suo essere autenticamente veneziano: partecipò a numerose Vogalonghe con me, Fabio e mio padre, vogando sia a lai che a prua, nel mio sandolo a 4 remi o nella caorlina equipaggiata dal Cai VE.

Il contrasto tra la fatica della traccia in quota e la cadenza del remo, testimonia in Mario una persona dalla vitalità straordinaria ed eclettica.

Ci lascia l'esempio di una vita vissuta in libertà, nel rispetto dei propri limiti e con lo sguardo volto al futuro, senza rimpinanti.

Ciao Mario, sei andato avanti a batter traccia!

Roberto Zafalon

La pendola scandisce il tempo a casa di Mario mentre sto studiando con lui *Neve e Valanghe*. Argomento a lui molto caro. Aveva visto in me un suo possibile erede per il proseguo dell'attività scialpinistica alla scuola Sergio Nen.

Così con il suo aiuto sono diventato Istruttore Nazionale. Grazie al suo insegnamento ho proseguito con il suo metodo cercando di coinvolgere nell'attività della scuola le nuove promesse e creando il gruppo che poi sul terreno trasmettesse non solo agli allievi, la conoscenza e le regole della frequentazione della montagna invernale. La passione e l'amore per questo ambiente è ciò che Mario cilascia, elevandosi ancora più in altro delle cime salite a piedi o con gli sci.

Ciao Mario.
Stefano



RIFUGIO GIOVANNI CRISTOFORO

